

# IL PARCO CHE VERRA'

a cura di Riccardo Bottazzo e Giannandrea Mencini



*Contributi per la realizzazione di  
un parco nella laguna di Venezia*

**CARTA**



# **Il parco che verrà**

a cura di Riccardo Bottazzo e Giannandrea Mencini

## **Il parco che verrà**

## Indice

### Indice

- pag 5*      **Un prefazione. O quasi** a cura del Gruppo Verdi Veneto
- pag 7*      **Introduzione** di Giannandrea Mencini e Riccardo Bottazzo
- pag 9*      **La storia del parco che non c'è** di Giannandrea Mencini
- pag 15*     **Un confronto da riaprire a livello locale** di Luana Zanella
- pag 19*     **Il Veneto dimentica il parco della laguna di Venezia**  
di Giannandrea Mencini
- pag 21*     **Lavorando per un parco** di Alessandra Taverna
- pag 25*     **Quale parco per quale laguna** di Paolo Rosa Salva
- pag 29*     **Far nascere il parco della laguna di Venezia: un atto**  
**dovuto** di Patrizia Torricelli
- pag 33*     **Un governo unitario e integrato a tutela della laguna**  
di Rodolfo Bosi
- pag 35*     **Un parco per condividere le conoscenze** di Martina Bocci
- pag 37*     **Venezia e la sua laguna: Patrimonio (di quale) Umanità**  
di Michele Pellizzato e Pierpaolo Penzo
- pag 41*     **Ambiente in un parco che non c'è** di Gianluca Romanelli
- pag 45*     **Il paradiso non puo' attendere** di Federico Antinori
- pag 49*     **Il parco: una realtà presidiata** di Gianluca Lelli

## Il parco che verrà

- pag 51*    **Il turismo che cambia una città e il suo ambiente**  
di Dario Vianello
- pag 55*    **Alla ricerca di un “altro turismo”** di Roberta Manzi
- pag 59*    **Confturismo Veneto sul parco della laguna** intervista  
con Marco Michieli di Carta
- pag 63*    **Il parco: una realtà di Altra Economia in laguna Nord**  
di Enrico Sambo
- pag 65*    **Proposte per un lavoro condiviso sul sistema economico  
del parco** di Enrico Sambo
- pag 69*    **La laguna sotto assedio** di Riccardo Bottazzo
- pag 71*    **Balene nella cristalleria** di Riccardo Bottazzo
- pag 73*    **La politica delle grandi opere in laguna** di Edoardo Salzano
- pag 75*    **La shock economy lagunare** di Riccardo Bottazzo
- pag 81*    **L'alluvione e il recuperare della politica alla democrazia  
reale** di Cristiano Gasparetto
- pag 89*    **Le valli sono pubbliche, se ne occupi il parco**  
di Paolo Cacciari
- pag 93*    **Aspettando il parco** un fumetto di Roberto Bottazzo
- pag 101*    **Allegato: proposta di legge n. 2064 “Istituzione del parco  
nazionale della laguna di Venezia”**

## Una prefazione. O quasi.

### **Beh? Qui non doveva esserci la prefazione?**

Così cominciano di solito i libri... il fatto è che una recente statistica ha dimostrato inequivocabilmente che il 93% dei lettori si fa scrupolo di non leggere mai le prefazioni. Di costoro, il 46% le ritiene noiose, il 32% inutili, il 16% controproducenti e il restante 6% "non sa" ma si guarda comunque bene dall'affrontarle. Così, noi del gruppo consiliare Verdi del Veneto, abbiamo deciso di scrivere una non - prefazione buttandola in forma di auto intervista.

**Ho capito. Però qualcosa sul parco dovrai pure dirla, no? Magari lanciati in qualche argomentazione per spiegare perché l'istituzione di un parco nella laguna nord non sarebbe un ostacolo ma anzi un vantaggio per quanti vivono e lavorano a Venezia e nelle sue isole.**

Ah, le argomentazioni! Saranno anche un utile esercizio di dialettica ma conosci forse qualcuno che, soprattutto in politica, si sia mai lasciato convincere da una argomentazione, pure se valida e ben strutturata? Il libro che avete tra le mani inoltre è pieno di ottimi argomenti a favore del parco. Come dal gelataio, ce n'è per tutti i gusti. Gli autori provengono da esperienze diverse e rappresentano pressoché tutti gli ambiti della società: dall'ambientalismo all'imprenditoria passando per docenti universitari, pescatori e amministratori. No, no. Continuando a leggere troverete pane per i vostri denti e gelati per i vostri palati: tutte le argomentazioni che volete e anche qualcuna in più!

**Allora vorrai scrivere qualcosa su Venezia e sulla sua laguna... città unica al mondo... patrimonio dell'umanità... storia millenaria... arcipelago di isole divise dall'acqua...**

Per carità! Questa è una prefazione, mica la fiera dei luoghi comuni triti e ritriti! E poi ricordati che l'acqua non divide ma unisce le isole. Comincia a ragionare con i piedi in barena se vuoi comprendere cosa vuol dire vivere a Venezia e perché non possiamo fare a

## Il parco che verrà

meno di amare questo incanta porzione di spazio/tempo sospesa tra la spiritualità del mare e la concretezza della terra, dove ti capita di svegliarti la mattina “con l'acqua alla gola e un dolore a livello del mare”, tanto per citare una delle più belle canzoni di Guccini.

### **Va bene. Ma la prefazione allora, come la concludiamo?**

Con fantasia. Immagina di prendere in mano il remo e sciogliere la cima d'ormeggio. Navighiamo con la nostra sampierotta verso la tramontana, oltre i canali dell'isola della Cura, tra le barene della valle di Ca' Zane dove la salicornia e il limonio tinteggiano con sfumature diverse ogni stagione che dio manda sulla terra. Sulle ali del pensiero seguiamo i voli degli aironi, delle magoghe, delle garzette, dei fraticelli, i tuffi in acqua dei moriglioni e degli svassi, i nidi dei cavalieri d'Italia camuffati nelle velme... In alto, ancora più in alto, quei punti persi nell'azzurro del cielo sono gli uccelli predatori come poiane, falchi e i rari sparvieri. In basso, nelle rive dei ghebi, i trampolieri ritti su una sola zampa filtrano le sabbie in cerca di piccoli crostacei. Se il periodo è giusto, stormi di migratori scendono per ritemparsi dal lungo viaggio in terra d'africa nei chiari di barena. I cocai invece la loro laguna non la abbandonano mai. Li trovi appollaiati sulle bricole a fissare nella direzione del vento. Dietro la motta dei Cunicci e l'isola di Santa Cristina, c'è la palude della Gentrega. Sotto le sue acque dormono le antiche città costiere romane di cui ci parla Plinio il Vecchio: Costanziaco e Ammiana. Da qui partiva la strada fortificata che portava sino ad Aquileia e che collegava l'Impero con le province d'oriente. Se ci si immerge...

**Si, ho capito, ho capito... ma abbiamo due pagine a disposizione e non una enciclopedia. Riassumi il concetto, per favore!**

Ti dico tutto in una sola parola allora. Un parco. Un parco è quello che ci vuole per difendere tutto questo. Un parco che ancora non c'è ma che dovrà venire.

*gruppo regionale verdi del Veneto [www.verdiveneto.it](http://www.verdiveneto.it)*



### Introduzione

Questo volume raccoglie gli scritti apparsi sul supplemento Estnord di Carta in relazione alla creazione, purtroppo non ancora avvenuta, del parco della laguna di Venezia. Il volume inoltre, è stato integrato dalla redazione di Carta Nordest con altri articoli inerenti la conservazione dell'ambiente lagunare e la conseguenze di una politica che vede nelle grandi opere, tanto disastrose quanto costose, l'unico strumento di intervento.

"Il parco che verrà" - un titolo vuole essere soprattutto di buon augurio - nasce da una fattiva collaborazione fra la redazione della rivista Carta e il circolo veneziano dell'associazione Vas (Verdi Ambiente Società), entrambi molto sensibili alle diverse problematiche ambientali della laguna di Venezia e consapevoli della necessità di riaprire un dibattito serio e approfondito riguardo la creazione di un parco nel territorio veneziano.

Siamo coscienti che gran parte dei territori degli attuali parchi nazionali o regionali, non sono altro che paesaggi umani e le politiche di conservazione hanno il compito di interpretare l'evoluzione di questi paesaggi e di difenderne il significato culturale e la loro funzione ecologica.

Un parco naturale... e culturale, come a noi piacerebbe, dovrebbe avere lo scopo di promuovere un progetto di conservazione del patrimonio culturale e naturale legandolo strettamente alla storia e alla identità dei luoghi, che rappresentano la storia della comunità e del suo "vivere" ed "interagire" con il territorio.

Un parco è quindi espressione stessa della comunità che lo abita, un parco non è contro la popolazione che lo vive ma è per le genti che con esso interagiscono quotidianamente nelle loro funzioni sociali e produttive.

Un parco non è contro l'economia, ma bensì l'esito di un processo economico sostenibile, che alimenta diversità biologica e scenari durevoli, che produce valori culturali ed economici e che quindi può contribuire a migliorare la stessa sussistenza dell'uomo. Conservazione quindi non vuol dire solo vincolare o blindare un terri-

## **Il parco che verrà**

torio, ma interpretare e regolare l'economia locale che produce quei valori. Un parco deve avere la capacità di progettare, programmare e comunicare, non essere regolato da una burocrazia paralizzante ma, al contrario, essere in grado di superare divisioni e frantumazioni nelle competenze territoriali che, come nel caso veneziano, rendono quasi sempre inapplicabili molte delle normative emanate in difesa di Venezia e della sua laguna.

Il parco della laguna di Venezia quindi come esempio tangibile di una politica di gestione ecologica sostenibile e unitaria del territorio lagunare, capace di fare "sistema" con quelle conoscenze, con quel sapere insito nei numerosi enti che oggi hanno parola e diritto su Venezia e la sua laguna.

Ci piacerebbe un parco così. A Venezia servirebbe. Gli autori che hanno gentilmente accettato di scrivere per noi, lo confermano.

**Giannandrea Mencini**  
**Riccardo Bottazzo**

## La storia del parco che non c'è

di Giannandrea Mencini

Ultimamente, salvo rare eccezioni, pochi sono intervenuti riguardo il tema assai importante e attuale della gestione ecologica della laguna di Venezia. Gestione ecologica dell'ambiente lagunare in quanto uno dei prossimi problemi veneziani sarà proprio quello di "gestire" unitariamente l'ambiente lagunare nel rispetto della storia, della cultura e della identità dei luoghi.

Il circolo veneziano dell'associazione ambientalista Vas ha pubblicato un volume in merito, dal titolo eclatante "Storia di un parco che non c'è" edizione Supernova 2007, che ricorda decenni di discussioni e polemiche politiche e sociali riguardo la realizzazione del parco naturale e culturale della laguna di Venezia, parco previsto dalla pianificazione urbanistica di vario livello ma mai realizzato.

La questione "ecologica" della laguna di Venezia occupa una parte importante della storia ambientale contemporanea.

Come ho scritto nel mio saggio che apre la pubblicazione suddetta, ancora nel 1962, in occasione della Conferenza Mar organizzata a Saint Maries De La Mer in Provenza dall'Iucn (International Union for Nature Conservation) con la collaborazione dell'Icpb (International Council for Bird Preservation) e dell'Iwrb (International Waterfowl Research Bureau), veniva prodotto un rapporto per il recupero e la conservazione delle zone umide temperate. Per l'Italia figuravano, fra le aree considerate di maggiore importanza, le Lagune di Venezia e Caorle e le valli del delta del Po. Questo rapporto è considerato il primo grande appello internazionale per la tutela e la salvaguardia delle aree umide del Veneto.

Nel 1969, il cosiddetto "Progettone", rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971/75, elaborato dal ministero del bilancio e della programmazione economica, riportava un elenco dei parchi e delle riserve naturali di preminente importanza nazionale. Tra le 86 zone, al numero 18, figuravano le lagune venete e di Caorle. Nel 1971, il 2 febbraio, a Ramsar in Iran, veniva firmata da numerosi paesi tra cui l'Italia, una convenzione internazionale in

## Il parco che verrà

materia di zone umide. La Convenzione di Ramsar divenne esecutiva in Italia nel 1976 tramite Decreto del Presidente della Repubblica firmato il 13 marzo 1976. I due obblighi principali sottoscritti dai governi firmatari della convenzione sono: indicare almeno una zona umida di importanza internazionale nella "Lista di zone umide di importanza internazionale" e "utilizzare in modo saggio" (wise use) tutte le zone umide del territorio nazionale a prescindere dalla loro inclusione nella Lista.

Attualmente hanno aderito alla Convenzione 130 Stati che complessivamente hanno incluso nella Lista oltre 1000 zone umide e molti di questi stati hanno adottato piani nazionali per garantire un "uso saggio" delle loro zone umide. Venezia e la sua laguna è stata riconosciuta nel 1987 parte del patrimonio dell'umanità ai sensi della Convenzione del Patrimonio Mondiale, amministrata dall'UNESCO, anche se gran parte dell'attenzione è stata dedicata specialmente alla componente culturale piuttosto che naturale. Attualmente solo una piccola frazione della laguna (chiamata nella lista ufficiale Ramsar: "laguna di Venezia: Valle Averte" con una superficie di 500 ettari che include l'oasi del Wwf e la valle da pesca circostante) è stata designata sito Ramsar nel 1989.

Ancora, nel 1974 in occasione della "5a Conferenza internazionale sulla conservazione delle zone umide e degli uccelli acquatici" tenutasi a Heilingenhafen, l'Iwrb indicava i criteri di identificazione delle zone umide di importanza internazionale e successivamente nel 1980, riferendosi alle suddette caratteristiche, compilava un elenco generale riguardante ventidue Paesi dell'Europa occidentale e dell'Africa nord-occidentale, dove in Italia venivano identificate 49 zone fra le quali la laguna di Venezia, di Caorle e le valli del Delta del Po.

La provincia di Venezia, il 3 marzo 1998, deliberava di promuovere tutte le iniziative opportune per ottenere il riconoscimento di "zona Ramsar" per la laguna di Venezia promuovendo, contestualmente, la provincia di Venezia, quale Ente pubblico territoriale competente nell'adozione di programmi di gestione e nelle azioni di tutela conseguenti a tale riconoscimento. Il ministero dell'Ambiente

con nota del 3 giugno sempre del 1998, chiedeva al Presidente della regione Veneto, anche con un ulteriore sollecito nel marzo del 1999, un parere in merito alla possibilità di riconoscere “zona Ramsar” l'intera laguna veneziana. Tale domanda non ha ancora ricevuto alcun riscontro.

Bisogna evidenziare che, da molti anni a partire dalla fine degli anni '90, numerose indagini e censimenti sull'avifauna, grazie anche alla sensibilità della provincia di Venezia, indicano chiaramente che la laguna di Venezia è una delle zone umide più importanti in Italia per gli uccelli acquatici durante il periodo invernale, le migrazioni e la stagione riproduttiva. La laguna di Venezia rientra abbondantemente nei parametri previsti dalla Convenzione Ramsar.

Come appare evidente, essere una zona umida di importanza internazionale, non basta per rivendicare un parco.

Nel 1983, su iniziativa del compianto assessore all'ambiente del comune di Venezia Gaetano Zorzetto, si costituiva una commissione tecnico-scientifica con il compito di redigere una proposta di parco della laguna di Venezia. Della commissione facevano parte tecnici degli assessorati competenti del comune, della provincia, della regione, il comprensorio, il Magistrato alle Acque, i presidenti nazionali di Italia Nostra e Wwf, Giorgio Lucani e Fulco Pratesi, il coordinatore nazionale della Commissione parchi Franco Tassi. Grazie all'intesa raggiunta fra urbanisti, naturalisti, biologi, ingegneri, la commissione concludeva in un anno il suo lavoro.

Ne usciva un progetto di costituire un Ente parco della laguna di Venezia con giurisdizione su tutto il bacino lagunare, comprensivo di ampie aree di gronda e dei litorali. Poiché nella laguna coesistono straordinarie bellezze artistiche e un ineguagliabile patrimonio naturalistico, il parco naturale diveniva efficacemente pure un parco culturale. Il tipo di parco più adatto per la laguna di Venezia, secondo la commissione, era quello dove, accanto a caratteristiche naturali ed ecologiche di altissimo valore, erano presenti valori antropici, artistici e storici assolutamente insostituibili. Secondo Zorzetto questa scelta era scientificamente corretta e consentiva di risolvere ragionevolmente, con una normativa differenziata, i problemi

## Il parco che verrà

connessi all'esistenza nel parco di aree molto urbanizzate.

L'obiettivo generale era quello di avviare un progetto di recupero dell'ecosistema lagunare tutelandone i caratteri costitutivi come le dune, le barene, le aree di transizione, le acque. Ma l'idea di parco voleva rilanciare la pesca in laguna, le attività tradizionali, un nuovo turismo lagunare, creare nuove fonti occupazionali per gli abitanti.

Va segnalato che tale proposta trovava consenso anche in quelle categorie, albergatori e commercianti, spesso scettici, per non dire contrari, a tali iniziative.

Grazie alla pressione delle forze ambientaliste e di parte dell'opinione pubblica veneziana, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (Ptrc), approvato nel 1991, includeva la laguna di Venezia tra gli "ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali", e prevedeva la formazione di un "piano di area" relativo alla laguna e all'entroterra di Venezia.

Successivamente, il consiglio regionale del Veneto approvava contestualmente al Piano d'Area relativo alla laguna, il noto Palav, un Ordine del Giorno in cui si affermava l'assoluta necessità di arrivare in tempi brevi all'istituzione del parco della laguna di Venezia. L'ambito dell'istituendo parco della laguna di Venezia e Chioggia doveva coincidere in linea di massima con l'area determinata dalla Conterminazione lagunare (Provvedimento n. 1091 del 7 marzo 1995).

Sempre in questi anni, precisamente a partire dal 1996, il prof. Virginio Bettini aveva avviato la costituzione di un Comitato promotore per una legge di iniziativa popolare finalizzata all'istituzione di un parco della laguna di Venezia e Chioggia. Al Comitato di Bettini aderivano varie associazioni e rappresentanti del mondo accademico. Nei sei mesi a disposizione vennero raccolte più di 6000 firme di adesione all'iniziativa, tra le quali quella dell'allora Sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Le firme vennero depositate presso il Consiglio Regionale Veneto il 9 ottobre 1997. Anche in questo caso l'iniziativa non ebbe successo.

Infine la Giunta Comunale veneziana di centrosinistra guidata

## La storia del parco che non c'è

dal Sindaco Paolo Costa, su proposta dell'assessore all'ambiente Paolo Cacciari, con Atto di indirizzo n. 77 del 30 ottobre 2002, si assumeva l'impegno di far nascere il parco della laguna Nord. Precisamente si leggeva nell'Atto di indirizzo che "la Giunta comunale si impegna (...) ad effettuare tutte le azioni necessarie alla costituzione di un parco di Interesse locale ai sensi della L. R. 40 del 16 Agosto 1984 nell'area della laguna Nord e a predisporre tutti gli atti necessari a rendere coerenti in tale prospettiva gli strumenti urbanistici vigenti nell'area (...) ad effettuare tutti gli atti necessari allo scopo di costituire l'Ente parco per la gestione politico-amministrativa del parco della laguna".

Tre mesi dopo, il Consiglio comunale approvava la costituzione dell'Istituzione "parco della laguna" il cui scopo era la tutela e la valorizzazione ambientale e socioeconomica della laguna Nord di Venezia, sulla quale l'Amministrazione comunale intendeva istituire un parco di "interesse locale", ai sensi della citata L.R. 40/1984.

Il 13 settembre 2004 con deliberazione n. 107, in ottemperanza dell'art. 27 della citata L.R. 40/1984, che riteneva necessario per istituire un parco regionale di Interesse Locale, che l'Amministrazione Comunale individuasse l'area protetta nello strumento urbanistico generale delimitando l'ambito territoriale destinato a parco, il Consiglio Comunale di Venezia adottava la Variante al PRG per la laguna e le isole minori, definendo il perimetro proposto per il futuro parco e introducendo le misure temporanee di salvaguardia valide fino all'istituzione dello stesso.

Inoltre, la stessa Variante, prendeva atto dell'esistenza, nell'ambito di applicazione del medesimo strumento di pianificazione, di "siti di importanza comunitaria" (chiamati Sic) e di "zone di protezione speciale" (Zps), per cui avviava la definizione di una specifica disciplina.

Purtroppo però il Piano Ambientale del parco, previsto dalla Variante, non ha fatto alcun passo avanti e l'attuale Giunta Cacciari non sembra molto interessata a riprendere in mano la questione del parco lagunare.

Oggi il parco sembra molto lontano da realizzarsi.

## Il parco che verrà

È difficile quindi, da una lettura attenta di quanto appena descritto, non essere presi da un certo scoramento, da una stanchezza da "militante", nel constatare quante cose dette non siano state fatte, quante cose evidenziate non abbiano trovato immediato riscontro concreto, quante precise indicazioni scientifiche non abbiano trovato adeguato riscontro politico.

Malgrado tutto, comunque un'associazione ambientalista, una pubblicazione e molta passione provano a riaprire un capitolo che sembra chiuso.

*Giannandrea Mencini è tra i fondatori a Venezia dell'associazione ambientalista Vas, di cui è consigliere nazionale. Ha pubblicato: "Venezia acqua e fuoco. La politica della salvaguardia dall'alluvione del 1966 al rogo della Fenice" (Il Cardo, 1996), "Sull'onda viva del mare, moto ondosso storia di un problema" (2000, Editoriale Verde Ambiente); "Venezia ambiente laguna" (2003, Supernova), "I fiumi delle Venezie: il Tagliamento" (2004, Supernova). "Il Fronte per la difesa di Venezia e della laguna e le denunce di Indro Montanelli" (2005, Supernova), "Storia di un parco che non c'è" (2006, Supernova).*

## Un confronto da riaprire a livello locale

di Luana Zanella

“Istituzione del Parco nazionale della laguna di Venezia, Atto Camera 2064, n. 253, 25 settembre 2007”. Questo è il titolo del dossier del servizio Studi elaborato dall'ufficio competente per dotare di adeguata documentazione l'VIII Commissione (Ambiente) della camera dei Deputati, che si apprestava, all'epoca, all'istruttoria legislativa del relativo progetto di legge.

Anche attraverso l'analisi degli atti parlamentari, è possibile ricostruire il travagliato e lungo percorso effettuato negli anni e nelle differenti istituzioni per arrivare alla definizione di una disciplina organica e coerente per la gestione integrata e unitaria dell'ambiente lagunare. Percorso, come noto, “prematuramente” interrotto, per quanto riguarda il livello nazionale, dalla chiusura anticipata della XV legislatura. Un'occasione definitivamente perduta?

Le scelte in materia ambientale dell'attuale governo e maggioranza unite alla tradizionale timidezza, se non aperta ostilità, con cui le forze politiche di opposizione presenti in parlamento affrontano da sempre la questione “parco della Laguna”, non lasciano spazio a grandi illusioni. E, certo, non sono venute meno la necessità e l'urgenza di mettere mano alla normativa e agli strumenti atti al governo di un ambito tanto prezioso e unico, quanto a rischio di degrado e depauperamento come la laguna di Venezia. Gli interventi alle bocche di Porto e l'incombente realizzazione dell'ecomostro, il Mose, semmai, comportano un'ulteriore, gravissima, ancora non sufficientemente valutata, aggressione agli equilibri idrogeologici, morfologici, ecoambientali del territorio lagunare.

Il tutto procede, nonostante le lotte degli ambientalisti, la posizione contraria dell'amministrazione comunale, le tante norme, nazionali, comunitarie e internazionali, la cui efficacia è messa a dura prova dai processi reali in corso, favoriti da scelte sottratte alla decisione e al controllo democratico e istituzionale della comunità locale. L'idea di procedere alla costituzione del parco lagunare per via legislativa, nonostante l'art. 8, comma 1, della legge quadro

## Il parco che verrà

394/1991 preveda l'istituzione e delimitazione con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro per l'Ambiente, sentita la Regione, è confortata da precedenti e dalla sentenza n.422/2002 della Corte Costituzionale: "L'individuazione dei parchi nazionali direttamente per legge, anziché procedimento amministrativo, è espressione eminente del Parlamento nel rappresentare l'interesse nazionale".

D'altronde, l'art.117 della Costituzione sancisce la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente e la legge speciale n.171/1973 estende a tutto il bacino lagunare la tutela statale e la salvaguardia di Venezia e della sua laguna è dichiarata problema di preminente interesse nazionale. In questo senso, una mia proposta di legge (atto camera n. 229) prevedeva l'istituzione del parco della laguna, da effettuarsi con decreto del ministro dell'Ambiente, nell'ambito di una nuova e più ampia disciplina degli interventi di salvaguardia di Venezia, la cui discussione, va detto, avrebbe comportato tempi ben più lunghi e ostacoli ancora maggiori.

È del tutto evidente la valenza politica della nostra scelta, tesa a rimettere al centro del dibattito politico, soprattutto in città, il tema del parco della laguna, riaccendendo i fari dell'attenzione mediatica e riattivando il confronto con le istituzioni, le categorie, le comunità coinvolte dal progetto.

La proposta di legge, primi firmatari Paolo Cacciari, Luana Zanello viene presentato il 13 dicembre 2006. Il 7 maggio 2007 il provvedimento viene assegnato alla commissione Ambiente per l'istruttoria, il relatore sarà un altro deputato veneziano, Rodolfo Viola.

Il testo, preceduto da un'accurata relazione illustrativa, che ricostruisce, tra l'altro, gli interventi normativi, a livello internazionale, comunitario, nazionale, regionale e comunale che riguardano l'area interessata, è molto snello e assolutamente coerente con le nuove strategie per lo sviluppo sostenibile, di conservazione e gestione delle risorse naturali, di sostegno della biodiversità al cambiamento climatico, opportunamente adottate a livello di Unione europea. Vengono disciplinati taluni profili dell'istituzione del Parco, rinviando alla legge-quadro sulle aree protette n. 394/1991 per

## Un confronto da riaprire a livello locale

il resto, prevista l'istituzione dell'Ente parco, sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, ne vengono indicate finalità e ambito territoriale (in corrispondenza delle quattro aree Sic e delle cinque aree Zps di cui alla delibera della giunta regionale del Veneto n. 1180 del 2006, con i corridoi di interconnessione, gli ambiti lagunari collegati, secondo quanto descritto nella allegata planimetria), vengono individuati gli strumenti attuativi, gli organi dell'ente, le modalità di finanziamento, le attività di promozione atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti all'interno del parco.

Accanto al lavoro istituzionale, si organizzano sul territorio momenti di incontro e di approfondimento. Di pari passo, riprendono vigore le polemiche e le strumentalizzazioni della destra e delle forze tradizionalmente avverse all'idea stessa di parco, a cui si contrappone la proposta del Forum per la Laguna di Venezia di un Ecomuseo della laguna all'interno dell'Arsenale, come base espositiva, informatica e di ricerca, nell'intento di favorire il turismo consapevole e sostenibile. Il 23 giugno 2007 i partiti del centro destra con l'associazione cacciatori veneti - Confavi - organizzano a Venezia una manifestazione contro la proposta di legge.

Con la fine traumatica della passata legislatura e il crudele smacco elettorale subito dalle forze politiche ambientaliste e di sinistra riunite sotto il simbolo dell'Arcobaleno, un percorso politico e istituzionale si è interrotto, se non totalmente venuto meno. È, quindi, a livello locale, principalmente, che va riaperto il confronto ed elaborate proposte in grado di misurarsi con i nuovi scenari.

*Luana Zanella è assessora alla cultura al Comune di Venezia*

**Il parco che verrà**

## La regione scorda il parco lagunare

di Giannandrea Mencini

La giunta regionale del Veneto sta per portare all'esame della competente commissione la bozza di testo unico per il riordino della rete ecologica regionale. Tale normativa, essendo un testo unico, tenderà a uniformare le varie leggi presenti istitutive dei parchi regionali. Secondo l'assessore regionale veneto alle Aree protette e parchi, Flavio Silvestrin, la prima area di pregio da trasformare in parco sarà il territorio delle "antiche terre del riso" tra Tartaro e Tione in provincia di Verona, poi il parco della Cavallera ovvero l'antica strada Alemagna in provincia di Belluno. Il tutto già previsto peraltro da tempo dal Piano territoriale regionale di coordinamento (Ptrc). Quello che colpisce negativamente è che, ancora una volta, non si parla nel testo di parco della laguna di Venezia malgrado che anche questo parco sia individuato dal Ptrc.

Si parla di tutelare importanti aree protette ma l'area umida fra le più importanti al mondo che rientra in tutti i parametri della convenzione di Ramsar, l'area che concentra bellezze storiche, artistiche e architettoniche uniche al mondo, non prevede una specifica tutela. Ancora una volta quindi non c'è traccia del parco della laguna. Da decenni si discute dell'istituzione del parco, numerosi studi a partire dagli anni '70 hanno dimostrato come il territorio lagunare ha tutte le carte in regola per ospitare un parco di livello regionale o nazionale.

Ma non si fa alcun passo avanti. Ultimamente con l'approvazione da parte del comune di Venezia dell'istituzione del parco della laguna, la mobilitazione di alcune associazioni ambientaliste, la pubblicazione di un volume dal titolo emblematico "Storia di un parco che non c'è" da parte dell'associazione ambientalista Vas e la proposta di un disegno di legge a firma degli onorevoli Paolo Cacciari e Luana Zanella, si è tornati almeno a discutere del parco. Mai come oggi l'istituzione del parco della laguna potrebbe dare una serie di risposte alle tante contraddizioni di natura legislativa che insistono nel territorio lagunare. Potrebbe finalmente essere un organo,

## Il parco che verrà

un'autorità, in grado di coordinare le diverse competenze presenti in laguna, mettendole in rete al fine di migliorare l'azione di prevenzione e controllo del territorio lagunare superando incomprensioni e divisioni. Il parco diventerebbe un volano per l'economia, una reale possibilità per creare nuovi posti di lavoro innovativi e ad alta specializzazione, per uno sviluppo durevole del territorio nel rispetto delle tradizioni e volontà locali.

Ma per fare questo, per far sedere attorno ad un tavolo ambientalisti, categorie, cacciatori, pescatori e comunità locali, serve una forte volontà politica. A partire dall'amministrazione comunale di Venezia fino alla provincia, che sta predisponendo il Piano territoriale di coordinamento provinciale, serve un segnale politico-istituzionale forte in merito per avere più peso nei confronti della regione veneto.

Dalle amministrazioni ci aspettiamo un segnale in questo senso, un segnale che vada nella direzione del parco dopo quarant'anni di proposte e discussioni, perché il parco "non è contro" qualcosa ma "è per" uno sviluppo diverso, sostenibile e durevole.

Ma tutto questo non basta, serve anche la mobilitazione della società civile e associativa, del mondo ecologista e culturale. È il momento storico e politico per credere in questo obiettivo, per adoperarsi a raggiungerlo.

È anche per questo che ritengo opportuno appellarmi a CartaQui Estnord, che già si è dimostrata sensibile su molti temi ambientali affinché dalle sue pagine lanci una campagna di informazione corretta sul parco della laguna ed inizi una coraggiosa battaglia per Venezia, per la laguna, per le generazioni future.

## Lavorando per un parco

di Alessandra Taverna

L'istituzione Parco della laguna - istituita dal comune di Venezia nel 2003, per volontà dell'allora assessore all'Ambiente Paolo Cacciari - ha quale scopo principale la tutela e la valorizzazione ambientale e socio-economica dell'area della laguna nord di Venezia, attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali dei luoghi sui quali l'amministrazione intende istituire un parco d'interesse locale (ex articolo 27 della legge regionale 40 dell'84), così come previsto dal Palav approvato dalla regione Veneto nell'ormai lontano 1995 e ripreso nella Vprg delle isole minore del comune di Venezia.

Le premesse erano buone: buona l'idea, buoni gli strumenti, buone le risorse inizialmente messe a disposizione, almeno quelle economiche, perché - invece - dei diversi beni da assegnare, venne consegnata all'Istituzione solo la Torre Massimiliana di S. Erasmo.

Poco, invece, si era fatto per cercare di risolvere sin da subito il grosso problema degli ambiti di responsabilità, perché in questa partita i giocatori sono molti - probabilmente troppi - perché si possa riuscire a giocare: da un lato comune, provincia e regione, dall'altro lo stato con il magistrato alle Acque (e il consorzio Venezia Nuova), il demanio, le sovrintendenze...

Nel 2005, l'avvicendamento tra la giunta Costa e quella Cacciari ha portato all'insediamento di un nuovo cda che in questo quadro e con queste ambiguità ha iniziato a lavorare.

Lavorare per un parco, ma quale parco? Un parco di interesse locale o un parco nazionale, un parco con la "P" maiuscola? Un parco che punti solo a salvaguardare le valenze ambientali, ponendo sopra ogni scelta questa necessità e questo obiettivo?

Oppure un parco più aperto alle istanze di coloro che vivono e lavorano in laguna nord, attento sia agli aspetti ambientali sia ai riflessi economici e sociali della questione, come peraltro richiesto dal nostro regolamento?

## Il parco che verrà

Il confronto, vecchio di qualche decennio, ha sempre visto la più chiusa contrapposizione tra salvaguardia ambientale e istanze socio-economiche, in una competizione spesso a suon di catastrofici proclami da parte di certa comunità scientifica e di manifestazioni di pochi che sostenevano di rappresentare i molti contrari a qualsivoglia ipotesi di parco.

Un dibattito evidentemente sterile che nulla o poco ha portato alla causa: chi accusa l'istituzione (e non sono pochi!) di incapacità e di inefficienza nel perseguire l'obiettivo del parco dimentica questi lunghi anni di accademiche discussioni e pubbliche prese di posizione nella più classica logica del o tutto o niente che, come spesso accade, al niente conduce.

Lavorando per un parco e non per il parco abbiamo, allora, cominciato a incontrare e conoscere quelli che vivono del loro lavoro in laguna, i molti che - magari con l'aiuto della legge Bersani- hanno avuto modo di rimanere in questi luoghi e di investire in attività imprenditoriali coerenti e compatibili con uno sviluppo, o meglio dire, una rinascita eco-compatibile di questi luoghi. Per loro un parco esiste già, è nella loro mente, è nel modo di proporre la propria attività, nelle scelte imprenditoriali che compiono. E un parco esiste anche nella mente delle molte associazioni sportive e culturali che svolgono la propria attività in laguna o sulla gronda, a Venezia o negli altri comuni che sulla laguna si affacciano.

Infine, un parco esiste anche nella mente di chi visita questi luoghi. O meglio molti credono addirittura che il parco sia già stato istituito! "Ah, non c'è? perché non c'è? e perché non lo fate?" Risposta: "???" Queste evidenze emergono anche dai primi incontri di "Parteciparco" il forum di recente lanciato dall'Istituzione (come richiesto dallo statuto), che si sta rivelando utile strumento di confronto tra idee e sviluppo di nuove progettualità.

Perché, allora, è così difficile arrivare a un parco? Perché istanze ecologiste, richieste di uno sviluppo sostenibile, da una parte, e coloro storicamente contrari ad ogni azione di tutela, dall'altra, restano su posizioni così distanti ed inconciliabili?

Forse potrebbe essere opportuno affrontare la questione con un

approccio diverso, utilizzando semplici strumenti come un'analisi costi/benefici che, nero su bianco, legge alla mano, evidenzia i pro e i contro per ciascuna categoria di stakeholders (portatori di interesse), portando la discussione sui fatti e non più sul si dice di molti pubblici dibattiti.

Nel frattempo l'Istituzione sta gestendo i beni ricevuti in affidamento: la mostra di Emilio Vedova ospitata negli spazi della Torre Massimiliana, ha avuto più di 6 mila visitatori e rappresenta solo un esempio di quello che può essere realizzato anche in presenza di un sistema di trasporti assolutamente penalizzante, pensato per soddisfare solo i flussi del turismo di massa.

Nei prossimi mesi saranno completati i lavori di ripristino del verde sull'isola della Certosa, primo stralcio di quello che sarà un grande parco cittadino, raggiungibile con trasporto pubblico grazie all'approdo recentemente realizzato, mentre continua lo sviluppo dell'attività del polo nautico.

Dunque, speriamo presto, il compromesso per un parco andrà ricercato e - soprattutto - trovato, magari attraverso la proposta di una legge "Per il parco della laguna di Venezia" che sappia preservarne l'enorme ricchezza ambientale e l'altrettanto significativa valenza storica, culturale e antropologica, promuovendo lo sviluppo sostenibile del territorio e di un tessuto economico innovativo.

*Alessandra Taverna è presidente dell'Istituzione Parco della Laguna*

**Il parco che verrà**

## Quale parco per quale laguna

### Quale parco per quale laguna

di Paolo Rosa Salva

Le prime idee di istituzione di un parco della laguna risalgono agli anni '60. Dal punto di vista scientifico ricordo quanto proposto in un quaderno del Cnr dedicato alle lagune ed agli stagni costieri.

Dal punto di vista amministrativo appaiono interessanti le considerazioni contenute nel piano territoriale regionale di coordinamento. Entrambe le proposte consideravano la laguna nel suo insieme. Va ricordato ancora uno studio promosso dal comune di Venezia che considerava l'ambito di laguna che ricadeva nel suo territorio. Nel mondo culturale le diverse associazioni, in particolare il Wwf, propugnavano un parco su tutta la laguna al fine di evitare possibili divisioni del sistema lagunare, mediante argini lungo il canale dei petroli.

Personalmente negli anni '70 speravo che la redazione del piano comprensoriale previsto dalla legge 171 del '73 comportasse la emanazione di norme in materia di gestione ambientale che ponessero le basi per la tutela dei caratteri naturalistici della laguna. In tale contesto non mi appariva necessaria la costituzione di un parco della laguna, ma ritenevo più opportuna la temperazione delle istanze ambientali nell'ambito di una pianificazione di ordine generale. Il processo di piano comprensoriale non trovò adeguata conclusione ed il problema della gestione ambientale restò aperto.

Il dibattito che in seguito si sviluppò, favorì un progressivo affinarsi delle proposte di tutela dell'ambiente lagunare che prevedessero la istituzione di un parco. Il comune di Venezia produsse negli anni '80, un ulteriore documento di carattere generale che proponeva la costituzione di un parco di carattere sia naturalistico che culturale su tutta la laguna, nella prospettiva di evidenziare i livelli di possibile integrazione tra esigenze produttive ed esigenze di conservazione ambientale. Certamente il profondo livello di storizzazione dell'ambiente, l'alto livello di residenzialità, l'elevata densità di attività industriali, la presenza di produzioni agricole lungo tutto l'entroterra, la pesca, l'allevamento ittico nonché le at-

## Il parco che verrà

tività venatorie ponevano continue istanze ed obiezioni che rendevano difficile l'istituzione di parco.

Le tipologie di parco che venivano proposte, erano quelle previste dalla legislazione statale o regionale, la cui applicazione alla realtà lagunare veneziana poneva non pochi problemi. I parchi nazionali o regionali riguardano generalmente aree scarsamente popolate e tendono a proteggere i caratteri naturalistici particolarmente in rapporto alla tutela di specie animali o vegetali in via di estinzione. La tutela degli habitat quale base sostanziale per la protezione delle relative popolazioni. Parallelamente la complessità del territorio che ricomprende l'intera laguna necessita di adeguati livelli amministrativi, specialmente per la gestione della dinamica dei sistemi naturali altamente antropizzati. Ma le competenze amministrative erano già molte e talora sovrapposte e quindi non gradivano la costituzione di nuove autorità, quale un parco della laguna di Venezia.

Dopo più di trent'anni di studi e ricerche, di proposte di legge regionale e della istituzione da parte del comune di Venezia di un parco della laguna nord, non è apparsa una soluzione praticabile. Il parco del comune di Venezia si è arenato così come le proposte di legge regionale; trova difficoltà di attuazione anche il parco di San Giuliano, che è un parco urbano e doveva presentarsi come il giardino di Mestre, l'affaccio alla laguna per la sua popolazione.

Le istanze di tutela della laguna sono aumentate nel corso del tempo, ma anche la frequentazione con barche di ogni tipo e dimensione in quasi tutte le stagioni per attività turistiche di trasporto e diportistiche. Non c'è area di laguna, di litorale o di corso fluviale che non siano frequentati e quindi esiste l'esigenza di amministrare questi flussi ed i modi nei quali si svolgono. Le modalità di utilizzazione dell'ambiente sono la prima istanza da risolvere e ben sappiamo che ad es. il moto ondoso costituisce un problema costante difficile da risolvere. L'idea di parco della laguna, era legata alla richiesta di gestione del sistema lagunare per conservarne i caratteri specifici. I sistemi ambientali lagunari sono guidati da processi da governare continuamente, questa è l'esigenza fundamenta-

## Quale parco per quale laguna

le che esisteva ed esiste ancora. Un parco della laguna appariva una possibile entità che promuovesse queste istanze e le portasse all'attenzione delle altre entità amministrative pubbliche per contemperare le diverse istanze. La laguna oggi più che ad un parco naturale assomiglia ad un vasto giardino completamente disegnato, canali, bassifondi e barene vengono rimodellati in rapporto ad esigenze geomorfologiche ed idrodinamiche alla ricerca di difficili equilibri. La continua manutenzione è sempre stata una costante nella storia della laguna ed oggi la situazione si presenta con caratteri diversi dal passato, in rapporto alle attuali tendenze evolutive dell'ambiente lagunare.

Nel nostro Paese esistono parchi in zone densamente popolate e caratterizzate da grandi infrastrutture ed attività produttive valga per tutte la valle del Ticino ed il relativo parco. Il parco della valle del Ticino si estende tra il Piemonte e la Lombardia. Creato negli anni settanta ha progressivamente adattato le politiche di gestione ambientale al variare delle situazioni territoriali, non da ultimo il nuovo aeroporto della Malpensa.

Fondamentale resta la volontà politica e per la laguna di Venezia è auspicabile che future maggioranze politiche, in un contesto culturale molto sensibile alla problematiche della gestione ambientale, promuovano uno strumento amministrativo come un parco, utile al mantenimento dei caratteri di un ambiente lagunare.

*Paolo Rosa Salva è docente di Pianificazione Ambientale università Cà Foscari di Venezia*

**Il parco che verrà**

**Far nascere il parco della laguna di Venezia: un atto dovuto**  
di Patrizia Torricelli

“A che punto è l'iter per la creazione del parco della laguna di Venezia?” È una domanda che, ancora, ma sempre meno, circola. La risposta sta tutta nel titolo illuminante del saggio di Giannandrea Mencini “Storia di un parco che non c'è” (Supernova Edizioni, 2007), un'accurata ricostruzione del dibattito sulla realizzazione, mai avvenuta, del progetto di un parco lagunare. Sono passati quattro anni dalla costituzione, da parte del comune di Venezia, dell'istituzione Parco della laguna, ente a cui fu affidato il compito di avviare un'azione di tutela, conservazione e valorizzazione ambientale e socioeconomica della laguna, come prerequisito per la creazione del parco. L'operato dell'istituzione avrebbe dovuto concludersi con la nascita di un ente del parco, lo strumento di gestione per le aree protette previsto dalla normativa nazionale. Ma tutto questo non è avvenuto e, oggi, il parco della laguna di Venezia, appunto, non c'è.

Eppure dell'originario progetto emergono, di tanto in tanto, flebili testimonianze: iniziative culturali o manifestazioni agro-gastronomiche nelle isole sono pubblicizzate in manifesti e locandine dove, scorrendo l'elenco dei sostenitori o promotori, si può leggere, solo con l'aiuto di occhiali da vista, la scritta “Istituzione parco della laguna” o, con lente d'ingrandimento, vederne il logo. Significativa è poi la recente presentazione, da parte di un gruppo di parlamentari di Rifondazione e Verdi di un disegno di legge per la creazione del parco.

Forse, allora, l'occasione di far decollare il progetto di parco lagunare non è del tutto perduta, come teme Mencini nel suo saggio, ma solo momentaneamente mancata. E, del resto, è noto che la nascita di un parco nel nostro Paese è sempre un processo lungo e complesso. Il progetto veneziano certamente non si sottrae a questa logica, anzi, proprio perché coinvolge Venezia, il percorso per l'attuazione di un piano di tutela e valorizzazione della laguna più estesa di Europa, può essere quantomeno tortuoso, contraddittorio, tormentato. Viene da chiedersi, pertanto, se si tratti solo di avere pa-

## Il parco che verrà

zienza, o piuttosto, come temo, non ci si debba interrogare sull'effettiva volontà di farlo nascere, questo parco. In altri termini: il parco è nella mente di chi amministra o è solo un progetto di facciata, che dà licenza di usare la parola parco senza impegnarsi nella sua concreta realizzazione? Rileggendo la prefazione al saggio di Mencini scritta da Maurizio Calligaro (capo di Gabinetto del sindaco Massimo Cacciari) si intravede una volontà di sostenere il progetto, pur con grande cautela e attenta analisi degli ostacoli e delle opportunità.

Cosa può essere utile dunque per passare dalle parole ai fatti? È innanzitutto importante che la componente politica ed istituzionale acquisisca consapevolezza del profondo mutamento culturale e scientifico in atto in materia di tutela di un territorio. Un parco si fonda oggi su una concezione dinamica, lontana da una statica e passiva gestione della natura, fatta di vincoli e vigilanza. E una gestione dinamica e attiva del territorio significa saper conciliare armonicamente una cultura ecologica di tutela della biodiversità (fondamentale per il funzionamento di ogni ecosistema) con l'economia, ovvero con gli usi del territorio, i mestieri, le tradizioni, il sostentamento delle popolazioni locali.

Questa trasformazione del ruolo delle aree protette è estesamente e lucidamente esposta nel recente saggio di Giuliano Tallone "I parchi come sistema" (edizioni Ets, 2007). Il parco della laguna di Venezia, in quest'ottica, potrebbe essere uno strumento di gestione innovativo e autorevole, l'unico forse in grado di mediare fra economia ed ecologia, fra natura e cultura. Sfruttamento indiscriminato e spesso illegale delle risorse naturali, degrado del patrimonio artistico e archeologico delle isole, inquinamento, impatto dei cantieri alle bocche di porto sugli habitat di pregio, sono solo alcuni dei grandi temi che la presenza di un parco aiuterebbe ad affrontare in modo non frammentato, ma secondo un piano gestionale complessivo e coerente. In secondo luogo, la realizzazione di un parco della laguna di Venezia richiederebbe la capacità di "pensare in grande". La città e la sua laguna non meritano un circoscritto progetto di parco locale, bensì la volontà di investire in un progetto ampio, solido eco-

## Far nascere il parco della laguna di Venezia: un atto dovuto

nomicamente, lungimirante, politicamente trasversale, che guardi all'Europa, sia per il rispetto delle direttive europee in termini di tutela, sia per le opportunità di finanziamenti in materia di recupero di patrimonio artistico e naturalistico. Un progetto che contribuisca ad una nuova immagine di una città, Venezia, finalmente capace di conservare e di fruire del proprio patrimonio naturale.

E', in piccola scala, quanto sta avvenendo all'Isola della Certosa. In stato di abbandono per anni, oggi, grazie anche a fondi erogati dalla comunità europea, è un'importante sede di attività velistiche. Sono stati restaurati immobili storici che ospitano corsi internazionali di design. Esiste un progetto di recupero della vegetazione naturale, degli antichi coltivi e della superficie boschiva. Un bell'esempio, da perseguire per tante altre realtà insulari, ma che tuttavia andrebbe necessariamente ricondotto ad un progetto unitario di parco. Merita infine ricordare la molteplicità di attività e di interessi che un parco della laguna di Venezia saprebbe attrarre sulla laguna stessa. La mia breve esperienza di collaborazione col comune in questo ambito ha rivelato, al proposito, una risposta superiore alle aspettative. Fin dagli inizi, l'idea della possibile nascita di un parco della laguna ha fatto piovere proposte di collaborazione, di sponsorizzazione di attività, inviti a far entrare il parco nei grandi circuiti di turismo naturalistico europeo e altro ancora. Occasioni purtroppo perse per la manifesta debolezza del progetto. Debolezza che s'è del resto palesata con l'effettiva incapacità di contrastare efficacemente le non poche ostilità alla nascita del parco stesso.

Ciò che occorrerebbe è una radicale revisione della politica ambientale locale, così che finalmente sappia fare propri gli obiettivi di tutela e conservazione del patrimonio naturalistico della laguna e insieme sappia interpretare il ruolo del parco anche come elemento centrale di sviluppo locale, utilizzando strumenti di pianificazione partecipata per la comunicazione fra comunità locali e amministrazione. Far nascere il parco della laguna di Venezia non è un atto di grande coraggio quanto, piuttosto, un atto dovuto.

*Patrizia Torricelli è ordinario di Ecologia università Ca' Foscari Venezia*

**Il parco che verrà**

## Un governo unitario e integrato a tutela della laguna di Venezia di Rodolfo Bosi

L'importanza della laguna di Venezia e la conseguente necessità di tutelarla sono state da sempre riconosciute, ma con atti di settore rimasti sconsiderati e senza completa attuazione. La prima legge speciale del 1973 è stata integrata nel 1984 portando alla concessione al consorzio Venezia Nuova per la gestione di tutti gli interventi statali nella laguna di Venezia per conto del magistrato delle Acque. Nel 1987 Venezia e la sua laguna sono state incluse nella lista dei patrimoni dell'umanità ma deve ancora vedere la luce l'apposito piano di gestione prescritto dalla legge 77 del 2006.

Nel 1991 la regione ha approvato il proprio piano territoriale di coordinamento (Ptc) che individua la laguna di Venezia come parco di interesse regionale, ma non sono stati convertiti in legge i tre disegni per l'istituzione del "parco della laguna di Venezia e di Chioggia". Nel 1995 il piano di area per la laguna di Venezia approvato dalla regione e poi integrato dalla provincia, ha riconfermato l'obbligo di approvare la legge regionale istituiva del parco, non avvenuta malgrado una proposta di iniziativa popolare di 6 mila firme depositata in consiglio regionale del Veneto nel 1997.

I due siti di importanza comunitaria (Sic), laguna medio - inferiore di Venezia e laguna superiore di Venezia, designati nel 1996 ai sensi della direttiva Habitat, ricomprendono quasi tutti i 55 mila e 500 ettari che costituiscono l'intera laguna di Venezia ed inglobano le cinque zone di protezione speciale (Zps) designate nel 2003 ai sensi della direttiva Uccelli: sia per i Sic che per le Zps vanno adottate "misure di conservazione" ed appositi "piani di gestione" che non sono stati ancora redatti.

Il piano faunistico - venatorio regionale approvato nel 1996 e successive modifiche e integrazioni, prescrive il divieto di caccia per una serie di oasi di protezione faunistica ricadenti all'interno della laguna ed estese per 18.856 ettari. Nel 2003 il consiglio comunale di Venezia ha approvato l'istituzione parco della laguna nord di Venezia, inteso come parco regionale di interesse locale previsto dalla

## Il parco che verrà

legge regionale 40 dell'84, da individuare nel rispettivo Prg, come avvenuto nel 2004 con l'adozione della variante per la laguna e le isole minori, che ha definito il perimetro proposto per il futuro parco e le misure temporanee di salvaguardia, valide fino all'istituzione dello stesso e comunque per non più di cinque anni: le suddette misure si applicano fino alla entrata in vigore della legge istitutiva del parco, che dopo quasi quattro anni non risulta essere stata presentata e tali misure non sono più vigenti.

Non ha avuto seguito nemmeno la proposta avanzata nel 2005 dal ministero dell'Ambiente di istituire quale zona umida Ramsar le aree dell'intera laguna di Venezia superiore e medio-inferiore, già individuate come aree Sic.

A dicembre del 2006 è stata presentata dai deputati Massimo Cacciari e Luana Zanella una proposta di legge per la "Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia", che individua nella allegata planimetria un ambito territoriale più o meno corrispondente ai 2 Sic. Per la tutela dell'intera laguna di Venezia occorre un governo unitario ed integrato che può essere garantito solo con la istituzione di un parco di interesse regionale o nazionale, che coinvolga nella sua gestione non solo la comunità del parco costituita dal presidente della provincia (ed anche della regione nel caso di parco nazionale) e dai sindaci dei comuni interessati, ma anche gli altri soggetti istituzionali parimenti importanti come la capitaneria di porto ed il magistrato delle Acque, attraverso un preciso protocollo d'intesa ed una apposita convenzione o accordo di programma.

Dal momento che la citata legge regionale 40 sui parchi non è stata adeguata alla legge quadro 394 del '91 e non prevede quindi la comunità del parco, è preferibile l'istituzione di un parco nazionale, che usufruirebbe meglio anche dei finanziamenti del piano triennale delle aree naturali protette.

*Rodolfo Bosi è responsabile nazionale Vas per Parchi e Territorio*

## Un parco per condividere le conoscenze

di Martina Bocci

Un parco per condividere le conoscenze e progettare il futuro.

Sulla laguna di Venezia sono stati svolti una miriade di studi, di ricerche di carattere scientifico ed umanistico, di indagini, di monitoraggi. Da molti decenni studiosi locali ed internazionali hanno fatto della laguna un vero e proprio "laboratorio a cielo aperto", sperimentando approcci innovativi, andando a costituire e via via arricchire un patrimonio di conoscenze, informazioni, riflessioni su questo ecosistema, unico al mondo per le sue caratteristiche naturali e per l'inscindibile, strettissimo rapporto di co - evoluzione con la comunità umana che da millenni lo abita.

La ricerca, nei campi scientifici come in quelli umanistici, ha prodotto, e genera ogni giorno, una enorme mole di pubblicazioni, monografie, articoli, convegni e seminari che documentano i risultati di questo sforzo, intellettuale ma anche economico, dell'impegno eccellente dei tanti hanno dedicato la propria vita allo studio della laguna, del complesso territorio che la circonda, dell'incantevole ecosistema che essa ospita, della millenaria cultura letteraria, musicale, di arti, mestieri e tradizioni che si è sviluppata attorno e dentro la laguna.

Oltre ai ricercatori e agli studiosi, più recentemente, gli enti pubblici con competenze istituzionali di gestione, controllo e governo del territorio lagunare e di quello circostante hanno avviato studi ed indagini conoscitive sulla laguna, partendo dalla necessità di dar forma a quelle azioni operative che le proprie competenze li portavano ad operare. Se moltissimo è stato fatto sul fronte della raccolta di informazioni e sulla produzione di analisi, elaborazioni ed interpretazioni nell'ambito delle molte e sempre più variegate discipline, non altrettanto può dirsi rispetto alla condivisione delle informazioni che costituiscono il risultato di questa immane attività di studio. Oltre a quanto appare attraverso i consueti canali della pubblicazione e della divulgazione, moltissima parte dei dati più aggiornati rimane infatti a lungo non condivisa, patrimonio della comu-

## Il parco che verrà

nità scientifica o dell'ente che l'ha prodotta. I tempi della pubblicazione sono lunghi e soltanto una porzione relativamente ridotta delle informazioni viene generalmente data alle stampe.

Nonostante una serie di iniziative di condivisione delle conoscenze, avviate dalla comunità scientifica e da alcune istituzioni, anche attraverso l'utilizzo di internet, non esiste oggi una fattiva condivisione delle conoscenze sul sistema lagunare. La frammentazione delle informazioni, delle basi di dati, dei risultati e delle evidenze tra i vari soggetti depositari di conoscenze ed informazioni sulla laguna è ancora evidentissima.

Purtroppo tale frammentazione costituisce ancora oggi una ragione di forte divisione, di paralisi della comunicazione, di impossibilità a stabilire dibattiti costruttivi, basati su evidenze di comune dominio. Sul territorio della condivisione delle conoscenze si gioca la più alta partita di civiltà che la comunità veneziana, i ricercatori e gli enti gestori, in primis, hanno di fronte.

E ciò che è fondamentale è che l'unitarietà delle conoscenze, quale patrimonio della comunità veneziana tutta, deve riguardare l'intero sistema lagunare, ben oltre le barriere delle singole competenze tematiche, professionali, territoriali, istituzionali.

Non ha più alcun senso parlare e trattare separatamente di "laguna nord" e "laguna sud", di città e di barene, di attività industriali e di biodiversità, di pesca, di turismo, di porto: l'accesso, la condivisione e la gestione integrata delle conoscenze costituiscono il pre-requisito operare una reale concertazione delle scelte sul futuro di questa laguna e di tutta la complessa realtà ambientale e socioeconomica che essa rappresenta.

Un parco della laguna che consenta anche effettiva gestione integrata e condivisione delle conoscenze, libero accesso alle informazioni, scambio celere dei dati, produrrebbe un vero salto di qualità nell'utilizzo delle informazioni ed un profondo cambiamento di stile nell'individuare e realizzare le scelte sul futuro della laguna.

*Martina Bocci è biologa*

## Venezia e la sua laguna: patrimonio (di quale) umanità

di Michele Pellizzato e Pierpaolo Penzo

La pesca è un'attività primordiale che ha permesso all'uomo di procurarsi l'energia con cui sopravvivere ed affermarsi. Anche oggi, in un ambiente reso sempre più artificiale dalle profonde modifiche attuate in passato ed ancora oggi in atto, molti vorrebbero che tale attività fosse vietata o intrapresa solo a livello amatoriale, sportivo, ricreativo, ecc. trascurandone l'importanza produttiva e socio-economica.

Attraverso l'allevamento, forme di intervento umano nei processi di accrescimento, dei sistemi di semina, di alimentazione, di protezione o controllo dai predatori, che implicano la proprietà in forma associata o singola dello stock, conosciute anche come "culture-based fisheries", è possibile razionalizzare e migliorare tutte le pratiche alieutiche e sublimare il concetto stesso di "selvaggio".

Inoltre, queste attività, che trovano una loro giustificazione nelle necessità primarie, se correttamente gestite, mantengono l'ambiente, svelandone nel contempo la cultura e, conseguentemente, la necessità della sua tutela.

Per tornare all'attualità, e più in particolare al contesto veneziano sul caso "laguna di Venezia", ci si può chiedere come i suoi abitanti, con il loro retaggio, possono oggi articolarsi con attività produttive che da sempre sono presenti. La laguna di Venezia, infatti, con i suoi 55 mila ettari di bacini salmastri, in continuo interscambio con il mare più pescoso del Mediterraneo, l'Adriatico, costituisce ancor oggi una delle più vocate aree di produzione alieutica europea. Non è un caso che, malgrado antiche e recenti bonifiche abbiano ridotto gli areali di pesca, la laguna produca ancora annualmente circa 40 mila tonnellate fra pesci, molluschi e crostacei (vedi la tabella a pagina 39).

La maggior parte deriva dall'allevamento e dalla raccolta di molluschi come vongole e mitili (*Tapes philippinarum* e *Mytilus galloprovincialis*). Le valli da pesca sono attualmente sotto utilizzate, essendo orientate ad una gestione ambientale indirizzata a favorire

## Il parco che verrà

l'attività venatoria, piuttosto che alla produzione ittica. La pesca tradizionale con reti fisse, faticosa e meno redditizia di altri mestieri, registra un sensibile e preoccupante calo di addetti (circa il 36 per cento nell'ultimo decennio): il loro contributo alla produzione lagunare è stato valutato in almeno 480 tonnellate all'anno, ed è rappresentato da specie ormai diventate di pregio o di "nicchia", quali molleche, mazanete, gamberetti, schie, gò, latterini, passere, anguille e seppie. I bilancioni, utilizzati in passato per la pesca professionale, oggi hanno una funzione di svago ed il pescato è prevalentemente consumato sul posto o ceduto ad amici e conoscenti.

Una componente importante è rappresentata anche dalla pesca dilettantistica (o ritenuta tale), che in laguna si pratica soprattutto da maggio a settembre, ed è rivolta alla raccolta di molluschi bivalvi e alla cattura di cefalopodi, crostacei e pesce pregiato come orate e branzini.

Le attività di pesca e acquicoltura lagunari dovrebbero quindi essere tenute in grande evidenza, sia per la loro importanza economica, produttiva e di svago, sia per l'identità storica e culturale di Venezia e del suo interland. Le sue produzioni non sono solo a beneficio degli oltre mille pescatori e delle loro famiglie che abitano le isole lagunari (Burano, Pellestrina, Cavallino - Treporti, Chioggia, Lido, Giudecca), ma sostengono un indotto, stimato in 2,5 occupati per ogni pescatore attivo (cantieri, mercati, trasporti, servizi, ecc.), e contribuiscono ampiamente all'immagine turistica ed al mantenimento di tradizioni, e di saperi e sapori locali.

Un altro aspetto è legato all'importanza ecologica che la laguna riveste nei confronti di un complesso estuario unico, che si sviluppa dalle foci dell'Isonzo a Ravenna, e del quale è il perno centrale: è qui che la maggior parte degli stocks ittici condivisi con gli altri stati adriatici trascorrono le prime fasi di sviluppo.

A questo "patrimonio dell'umanità" è inconcepibile applicare solo logiche di mercato: rappresenta un bene comune che porta con sé valori che trascendono da meschini criteri economici.

Solo chi ha veramente a cuore tali aspetti dovrebbe farsi carico di questi complessi problemi ed essere messo in condizione di dare

## Venezia e la sua laguna: patrimonio (di quale) umanità

(prima che sia troppo tardi!) attuazione ad una legislazione che permetta di definire cosa si può e cosa non si può fare in laguna, senza cedere a dichiarazioni di intenti ipocriti di tutela e/o di sviluppo.

Se per ripicche e/o per interessi di bottega, la decisione non sarà presa in tempo, anche a Venezia, la terra vincerà sull'acqua. E della laguna che un tempo era della Serenissima, resterà solo un ricordo seppellito nei libri di storia, qualche foto da ammirare in cartolina e da visitare ... a Las Vegas.

*Michele Pellizzato biologo, si occupa di ricerca applicata nelle lagune e nell'area costiera del Nord Adriatico*

*Pierpaolo Penzo, laureato in Scienze Ambientali si occupa di tematiche legate alla pesca e acquicoltura*

*Tabella: la produzione ittica della laguna nel 2006*

Tipo di produzione	Quantità (t)
Allevamento di <i>M. galloprovincialis</i>	4.000
Raccolta di <i>T. philippinarum</i>	35.000
Raccolta dilettantistica di <i>T. philippinarum</i>	400
<b>Sub Totale (molluschi bivalvi)</b>	<b>39.400</b>
Vallicoltura varie specie ittiche	640
Pesca professionale con attrezzi fissi	480
Pesca dilettantistica con bilancioni di specie ittiche	12
Pesca dilettantistica e amatoriale	290
<b>Sub Totale (pesci, crostacei, molluschi cefalopodi)</b>	<b>1.322</b>
<b>Totale</b>	<b>40.722</b>

**Il parco che verrà**

## Ambiente in un parco che non c'è

di Gianluca Romanelli

Parlare dell'aspetto ambientale di un parco che non c'è è una sfida interessante, soprattutto perché è un ambiente che frequento da decenni e perché personalmente di parchi naturali, nazionali, regionali o di altre tipologie che siano ne ho visitati moltissimi in Italia e all'estero. Ho visto esempi lodevoli, eccezionali, ma anche anonimi e in alcuni casi, per fortuna rari, scioccanti.

Trovo comunque incredibile che si possa pensare male di un parco. Dopo tutto è solo un mezzo, un sistema per tutelare alcune peculiarità locali di un territorio. Certo, come tutti i mezzi si può usare bene o male, al pari di un semplice coltello da cucina, tuttavia il fatto che possa essere usato male non dovrebbe impedire la sua realizzazione. Un parco è fatto principalmente dalla popolazione che ci abita e ci lavora perché è proprio questa che genera e sviluppa l'impatto ambientale positivo o negativo che sia.

La laguna di Venezia è un ambiente unico al mondo per la presenza di Venezia e delle sue isole, ma anche per l'ambiente bellissimo che la circonda. Tuttavia nel corso dell'ultimo mezzo secolo questo ambiente è stato sempre più bistrattato, modificato e impoverito.

Le testimonianze storiche di un ambiente profondamente modificato sono talmente numerose che vale la pena di citarne qualcuna. La terminologia "piscina", ad esempio, presente sui "ninziolotti" (cartelli) della città sta a significare che in quel posto c'era veramente una piscina all'aperto (ovviamente non una di quelle moderne) che il più delle volte era così ancora negli anni '60. All'epoca, infatti, la qualità dell'acqua era tale da consentire tranquillamente la balneazione mentre oggi sono pochi i veneziani che farebbero il bagno in un canale e sono ancora meno i turisti che mettono i piedi in acqua che sanno cosa ci viene scaricato.

L'ambiente è stato impoverito, depredato e sfruttato a vantaggio di pochi e a danneggiamento di tutti, ma soprattutto delle generazioni future. Spesso infatti chi compie tali disastri ambientali non si rende conto che lascerà ai suoi figli un ambiente più povero, brut-

## Il parco che verrà

to anonimo e difficilmente vivibile.

Tanti operatori turistici non si rendono conto è che il turismo ambientale non è un turismo mordi e fuggi, ma richiede la permanenza di qualche giorno in più, ma, cosa forse più importante, è molto spesso fatto da turisti più colti e istruiti e più rispettosi dell'ambiente e della città.

Non vedo quindi motivi per non cercare di creare un parco in una delle zone ambientali più straordinarie d'Italia, a meno che non si faccia parte degli sfruttatori ambientali che prelevano o distruggono per i propri interessi a discapito di quelli della comunità.

Proveremo quindi a spiegare, come facciamo nelle nostre lezioni di educazione ambientale, la laguna di Venezia e le sue peculiarità ambientali. L'inquadramento morfologico e geografico è uno degli aspetti più importanti delle lezioni tenute dal circolo Vas di Venezia. Come si è creata la laguna di Venezia? Come è fatta e quale è la forma attuale? Rispondendo, infatti, a queste semplici domande, si capisce che una laguna è un ambiente fragilissimo in un precario equilibrio che l'uomo ha modificato e tentato di mantenere in un determinato stato per i suoi specifici interessi.

Per capire meglio l'argomento ipotizziamo per un momento la laguna completamente interrata, quindi senza canali e acqua. Sarebbe ancora così attraente per il turismo attuale? La risposta è ovviamente semplice: no. Per quanto belli i monumenti, buona parte del fascino di Venezia deriva dall'ambiente lagunare.

Il destino della laguna di Venezia, come quello di tutte le altre, è quello di interrarsi progressivamente ed inesorabilmente, ma l'attività più pericolosa è stata quella antropica dal 1800 in poi.

Cosa succede di così tragico nel '900 nell'ambiente lagunare? Il dato più significativo è che la superficie barenicola totale passa dai circa 145 chilometri quadrati del 1901 ai 40 del 1987. Si è quindi avuta un'exasperazione ed accelerazione del fenomeno erosivo in laguna, che ha spinto in pochissimi anni una morfologia molto variegata a conformarsi a tratti di laguna aperta simili al mare aperto. Le barene sono uno degli elementi ambientali più peculiari della laguna di Venezia che contribuisco maggiormente alla sua ampia

varietà floro-faunistica e alla bellezza paesaggistica. Quelle che fanno la differenza tra uno stagno salmastro ed una laguna, ma che a causa del moto ondoso e del mancato apporto di nuovi sedimenti stanno scomparendo.

Cos'è una laguna? Questa è la domanda che si sono sentiti rivolgere diversi insegnanti nelle nostre lezioni ambientali. Sembra strano ma diversi bambini non sanno che Venezia è inserita in una laguna, alcuni credono che l'acqua che vedono sia il mare. Generalmente, e molto semplicemente, rispondiamo così: la laguna è una porzione di territorio tra entroterra e mar aperto contenente specchi acquei, isole (non solo Venezia), barene e velme e delimitata da litorali discontinui. Spiegata così sembra difficile, ma una cartina la rende facilmente comprensibile.

Quali sono le caratteristiche peculiari del paesaggio lagunare? Anzitutto la laguna di Venezia è l'area umida più vasta del Mediterraneo ed è caratterizzata da un'elevata biodiversità, grazie alla presenza e alla mescolanza di acqua dolce portata dai pochi fiumi e canali che ancora sfociano in laguna, e di acqua salata portata dal mare. La presenza e la mescolanza delle due diverse tipologie di acque fa sì che all'interno della laguna non ci sia ovunque una uguale salinità e ciò comporta l'affiancarsi di vegetazione tipica di ambiente salmastro, di acqua dolce e di vegetazione alofila, che è in grado di resistere alla periodica sommersione nell'acqua salata. Questa grande varietà morfologica e floristica crea numerosi "ambienti" e la conseguente presenza di diverse varietà di animali.

Proprio la varietà delle caratteristiche morfologiche rendono possibile la presenza in laguna di animali acquatici che "non sanno nuotare" e che in mare aperto, dove i fondali sono profondi e non vi sono fonti di acqua dolce, non sarebbero in grado di sopravvivere.

La laguna di Venezia è difficilmente descrivibile in queste poche righe, vi invitiamo quindi a scoprire ed esaminare meglio questo bellissimo e variegato ambiente per capire la necessità di creare un parco ambientale e culturale nella laguna di Venezia.

*Gianluca Romanelli è responsabile scientifico Vas Venezia*

**Il parco che verrà**

## **Il paradiso non può attendere**

di Federico Antinori

La laguna di Venezia, grazie alla sua estensione di 50 mila ettari è la più grande zona umida d'Italia e una delle maggiori d'Europa.

I suoi vasti specchi d'acqua bassa, salata e ricca di pesci, si alternano a velme (aree di fondale che emergono solo durante le basse maree), barene (superfici fangose piatte e ricoperte di vegetazione sommerse solo dalle alte maree), scanni sabbiosi e distese di cannuccia palustre. Questo complesso mosaico ambientale, situato su una delle più importanti rotte migratorie italiane, è utilizzato da molte specie ornitiche come area di sosta, di alimentazione e di riproduzione. Sono ben 130 mila gli uccelli acquatici (limicoli, anatidi e trampolieri) che, ogni anno svernano nella nostra laguna.

Per il suo straordinario patrimonio avifaunistico, BirdLife International, di cui la Lipu è partner italiana, ha inserito tutta la laguna di Venezia nell'elenco delle Iba (important bird area) che individuano le aree prioritarie per la conservazione degli uccelli.

Gli uccelli sono, in effetti, gli indiscussi protagonisti di questo magico mondo fatto d'acqua e di basse terre emerse. Diverse specie sono presenti e visibili anche in luoghi molto frequentati dall'uomo.

D'inverno, avvicinandosi in barca al "bacan" di S. Erasmo, non è raro ammirare le nuvole di piovanelli pancianera, appena giunti dalle tundre dell'Europa settentrionale, impegnati in spettacolose acrobazie aeree. In tutta la laguna aperta ed anche in centro storico in bacino Orseolo, è familiare la vista degli svassi maggiori e degli svassi piccoli che si tuffano ripetutamente alla ricerca di pesci. Alle prime luci dell'alba il viaggiatore che con il vaporetto si trovasse a transitare vicino all'isola di S. Giorgio, potrebbe facilmente scorgere gruppi formati da decine di cormorani in attesa di involarsi verso le zone di pesca.

In primavera, lungo la stretta strada che conduce all'antico borgo di Lio Piccolo, basta gettare lo sguardo sulle barene per scoprire cavalieri d'Italia, sterne e gabbiani intenti alla cova o avvistare il raro falco di palude che plana alla ricerca delle prede. Diversi fattori,

## Il parco che verrà

tuttavia, come l'eccessiva pressione venatoria e la perdita di habitat, minacciano la laguna ed i suoi abitanti.

Ogni anno si perpetua in laguna una vera mattanza: i cacciatori abbattano circa 72 mila-73 mila uccelli acquatici (circa il 50 per cento delle presenze ornitiche), cui vanno ad aggiungersi gli animali feriti, non recuperati e destinati a morire. Molti anatidi ed altri uccelli acquatici come i fenicotteri, gli ibis ed i limicoli possono avvelenarsi (saturnismo) per l'ingestione del piombo contenuto nei pallini da caccia che si depositano sui bassi fondali (bastano 10-20 pallini per uccidere un'anatra).

Infine, per il disturbo causato dalla prolungata attività venatoria (dai 3 ai 6 mesi all'anno), la laguna di Venezia è molto al di sotto della sua teorica capacità d'accoglienza. Siti protetti, come la riserva naturale del lago Ichkeul in Tunisia, presentano, infatti, una densità di uccelli per ettaro 16 volte superiori a quella della nostra area umida. Per quanto pesante possa essere l'impatto della caccia, tuttavia, il pericolo maggiore per la laguna è rappresentato dalla progressiva scomparsa dei suoi habitat.

Alcuni scriteriati interventi attuati in passato come lo scavo di canali profondi e rettilinei, o i metodi distruttivi di pesca alle vongole ed il moto ondoso causato dalle imbarcazioni a motore stanno portando alla distruzione velme e barene (1.500.000 - 3.000.000 metri cubi di sedimenti si perdono ogni anno in Adriatico). La laguna si sta, così, trasformando in un banale braccio di mare. La realizzazione del progetto Mose, che prevede l'approfondimento e l'allargamento dei fondali alle bocche di porto e, quindi, l'entrata in laguna di masse d'acqua maggiori, non potrà che incrementare i fenomeni erosivi già in atto.

Le soluzioni per arrestare ed invertire questi processi di degrado ambientale sono complesse, ma note da tempo ed attuabili. In questo contesto la costituzione del parco della laguna, proposto molti anni fa con lungimiranza da Gaetano Zorzetto, potrebbe contribuire a risolvere molti dei problemi esposti.

Quello che sembra mancare clamorosamente è la volontà di attuare i necessari, rapidi interventi di tutela e di riequilibrio am-

## Il paradiso non può attendere

bientale. Le nuove attività, infatti, ed i nuovi stili di vita, oltre ad oggettive difficoltà (le valli da pesca sono chiuse al pubblico ed alcune aree sono difficilmente accessibili) tendono ad allontanare progressivamente la maggior parte dei veneziani dalla laguna e, come ha scritto Stephen Jay Gould: "Nessun uomo salverà mai ciò che non ama". La classe politica, d'altra parte, sembra troppo impegnata nel raggiungimento dei propri interessi e nella ricerca di un consenso immediato per occuparsi della pianificazione a lungo termine. È indispensabile, quindi, che tutti i cittadini consapevoli e responsabili si impegnino in prima persona collaborando con le associazioni ambientaliste nella difesa del nostro territorio.

In caso contrario, le generazioni future rischiano di perdere uno straordinario patrimonio naturalistico prima ancora di averlo conosciuto.

*Federico Antinori è il responsabile dell'Oasi Lipu di Ca' Roman dell'isola di Pellestrina*

**Il parco che verrà**

## **Il parco della laguna Nord: una realtà presidiata**

di Gianluca Lelli

Il parco della laguna nord, un'area di 16 mila ettari che si estende tra terre emerse e piccole isole, canali lagunari, barene di origine naturale e artificiale nella laguna di Venezia, costituirebbe un bene prezioso inestimabile accessibile agli occhi meravigliati dei turisti, agli amanti dell'archeologia, dell'ambiente, della natura ma anche e soprattutto agli abitanti, quei pochi che non si sono scoraggiati di fronte alle difficoltà che presenta la vita lagunare.

L'iter - lunghissimo - che ha portato l'amministrazione comunale nel 2003 ad approvare l'istituzione parco della laguna nord, è stato senza dubbio un primo passo verso la tutela e la valorizzazione di queste terre di ineguagliabile bellezza, obiettivi da raggiungersi attraverso la definizione e promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle attività presenti, sfruttando tra l'altro anche il grande patrimonio immobiliare del comune di Venezia ottenuto in concessione e collocato in laguna nord: la Torre Massimiliana, l'isola della Certosa, forte Mazzorbo, l'isola dei Laghi, la tenuta Scarpa Volo, l'isola del Lazzaretto Nuovo, il ridotto Sant'Erasmus.

Vi è un aspetto che a nostro parere risulta imprescindibile rispetto al funzionamento dell'istituzione parco della laguna e che riguarda il coinvolgimento al percorso progettuale di chi vive in prima persona i problemi del territorio. Questo significa considerare una molteplicità di soggetti che spesso esprimono bisogni ed interessi a volte anche conflittuali, ma la cui partecipazione può portare ad una riconquista di un modello di sviluppo a dimensione ecologica, che costituisce appunto la condizione reale per dar vita ad un intervento condiviso per la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali. Un percorso che generi la ricchezza necessaria a poter sostenere gli investimenti sul territorio.

Vanno considerate le risorse produttive dell'area, che generano un importante valore aggiunto alle bellezze naturalistiche e culturali già riconosciute. Ci riferiamo al nostro settore agricolo che potrebbe attraverso la multifunzionalità delle imprese dettata dalla

## Il parco che verrà

legge di Orientamento (decreto legislativo 228 del 2001) allargare gli orizzonti delle tradizionali occupazioni agricole, che spesso hanno visto una situazione di sottoutilizzo delle risorse, per aprirsi ora a nuove opportunità che vanno invece ad accrescere la professionalità degli imprenditori agricoli, valorizzando nel contempo anche il patrimonio locale.

È auspicabile l'attuazione del concetto di "rete" tra aziende per far fronte alle tangibili problematiche a cui il mondo agricolo è sempre maggiormente sottoposto, senza dubbio accentuate dalle difficoltà logistiche per gli abitanti delle isole. L'elaborazione di un programma complessivo e la realizzazione di strategie operative integrate assicurerebbero dal nostro punto di vista la sostenibilità ambientale del sistema produttivo portando dei vantaggi sostanziali riconoscibili dalla comunità insediata ma anche dai visitatori.

Coldiretti ha offerto e continua ad offrire la sua disponibilità e collaborazione per l'elaborazione di tale progetto.

Progetto che non può ispirarsi alla legge 394 del 1991, che da sempre ha creato "dall'alto" soggetti troppo rigidi e incuranti delle realtà presenti sul territorio, ingessando lo sviluppo del territorio e annullando ogni opportunità, portando nella maggior parte dei casi a tensioni tra le popolazioni insediate; a cui si deve la tutela sino ad oggi di quelle aree.

Un ulteriore passo in avanti potrebbe essere il riconoscimento della convenzione di Ramsar (la convenzione internazionale che va ad elencare una lista di zone umide di importanza internazionale utilizzate in modo saggio). È infatti impensabile che la laguna di Venezia, considerata con la città di Venezia patrimonio dell'umanità dall'Unesco dal 1987, non abbia nessuna forma di tutela, ciò perché sta nella nostra cultura volere puntare a obiettivi altisonanti... che però non riusciamo mai ad attuare. Come dire in Italia non ci smentiamo mai!

*Gianluca Lelli è direttore Coldiretti Veneto*

## Il turismo che cambia una città e il suo ambiente

di Dario Vianello

La laguna di Venezia è la più vasta area umida del Mediterraneo, tuttavia questo aspetto non è ancora sufficiente affinché la comunità locale, in particolare la classe politica, ritenga doveroso attuare qualche forma di tutela ambientale. Eppure dal 1971 la convenzione internazionale di Ramsar, sottoscritta da 130 paesi tra cui l'Italia, identifica le principali aree umide nel mondo ritenendo prioritaria la loro tutela.

Per Venezia e per la sua laguna evidentemente si ritiene che questo non sia necessario nonostante da alcuni anni i segnali di un forte degrado ambientale siano sotto gli occhi di tutti. Da anni Venezia è diventata il fulcro di un globale mercato economico che sposta ogni anno milioni di visitatori da tutto il mondo, offrendo loro tutti i servizi di cui necessitano durante la loro permanenza. In questo grande affare sono coinvolte, oltre ai *tour operator* nazionali e internazionali, le maggiori categorie economiche cittadine, ognuno per le parti di loro competenza, ognuno con la loro fetta di guadagno.

Questa realtà, come in molte altre città turistiche, ha cambiato radicalmente la natura stessa della città che vede spesso trascurate le necessità dei cittadini in favore dei turisti e delle loro esigenze. Le case, i generi di prima necessità, i servizi, i trasporti urbani tutto su misura per il turista in una sorta di realtà alternativa difficilmente adattabile ai normali canoni di vita cittadina, vita resa giorno dopo giorno sempre più difficoltosa tanto che l'esodo verso la terraferma dei veneziani costretti ad allontanarsi dalla loro città espropriati della loro storia e della loro stessa vita è ormai irreversibile, sostituiti da turisti più o meno abituali che vivono la città come una sorta di luna park.

La quotidiana necessità di effettuare svariati servizi, in quantità maggiore e in modo sempre più veloce, ha portato all'aumento del numero complessivo delle barche circolanti ed a una maggior intensità della loro frequenza di utilizzo con l'inevitabile aumento dei classici problemi causati dal traffico urbano motorizzato, che a Ve-

## Il parco che verrà

nezia si traduce in un forte incremento del moto ondoso. La città e la laguna sono percorse quotidianamente da decine di barche di ogni tipo e dimensione che in centro storico producono danni a rive e palazzi mentre in laguna contribuiscono all'erosione di velme e barene. Il mercato turistico ha ormai paralizzato ogni forma o proposta di rinnovamento, nulla deve cambiare o modificarsi se non nella direzione di aumentare i guadagni di chi gestisce i servizi turisti.

La classe politica complessivamente sembra essersi rassegnata ad un ruolo subalterno ai poteri forti, incapace di imprimere una decisa svolta per ridare dignità a una città che ha perso il ricordo della sua storia millenaria.

Non si cerca di porre rimedio al grave degrado ambientale con scelte che vadano a risolverne le cause, ma con rimedi fittizi per contenerne gli effetti. Ecco allora che per combattere il moto ondoso prodotto dalle migliaia di barche circolanti in laguna invece che controllare e prevenire gli eccessi del traffico acquatico si erigono imponenti argini in cemento o pietra per contenere le onde.

In questa situazione di *deregulation* totale le poche iniziative che proponcano una diversa impostazione nella gestione del turismo non incontrano un'adeguata divulgazione e, mentre in tutta Europa si diffonde il turismo sostenibile, cioè un diverso modo di fare turismo meno evasivo più rispettoso dell'ambiente e della storia delle genti che si vanno a visitare in un rapporto di reciproco scambio culturale, qui a Venezia, per secoli culla delle più disparate culture mediterranee ed orientali, si insiste nella visione del turismo da cartolina del "mordi e fuggi", che consente ai soliti noti di spremere i visitatori per alimentare ulteriormente i loro appetiti, lasciando alla città la gestione dei problemi causati da una simile invasione.

Da tempo però alcuni segnali confermano la parabola discendente di questa impostazione, e da parte di alcuni operatori, come ad esempio i vetrai muranesi, c'è la consapevolezza di migliorare la qualità dell'offerta.

Realizzare un parco nella laguna di Venezia, anche solo nella parte di maggior pregio ambientale, oltre a proteggere e conservare l'area umida più grande del Mediterraneo, potrebbe portare un va-

## I turismo che cambia una città e il suo ambiente

lore aggiunto al turismo locale attraverso nuove e diversificate proposte di visita con itinerari storico-culturali che aprano nuovi orizzonti nel rilanciare l'economia in particolare di parti marginali della comunità lagunare, riscoprendo e valorizzando la storia e la cultura anche delle isole minori fatta di tradizioni e prodotti tipici di cui si sta quasi perdendo definitivamente la memoria storica.

*Dario Vianello è coordinatore Vas Venezia per i problemi del traffico acquatico nella Laguna di Venezia e responsabile nazionale del progetto di recupero dell'isola di San Giacomo in Paludo*

**Il parco che verrà**

## Alla ricerca di un "altro turismo"

di Roberta Manzi

Senza entrare nel merito delle motivazioni - spesso complesse, a volte inevitabili - non si può comunque negare il fatto che le ultime generazioni in tutta Europa, ma con significativa enfasi nel nostro Paese, abbiano agito sul territorio cancellando con leggerezza molti tasselli di memoria - culturale, storica, naturalistica - per offrire destinazioni turistiche sempre più omologate e attrattive sempre più conformi a standard di basso livello.

Tutto ciò ha portato ad un paradossale processo in controtendenza, attraverso il quale la comunità europea sta investendo enormi risorse per tentare di conservare e valorizzare tradizioni, ecosistemi, istanze delle popolazioni ospitanti prima che scompaiano definitivamente.

Lentamente, ma progressivamente, si stanno sviluppando forme di "eco-turismo", che favoriscono destinazioni ad alto valore naturalistico e premiano strutture ricettive e in generale territori che applicano politiche rispettose dell'ambiente.

Venezia, una delle città più conosciute e visitate al mondo, come reagisce a questo fenomeno? Soffocata da flussi turistici incontrollabili e concentrati nel centro storico, saprà affrontare, nelle proprie politiche di gestione, la prospettiva di una diversificazione dei flussi verso lo splendido ambiente lagunare e, contemporaneamente, mantenere una propria identità culturale legata alla comunità locale?

Ma prima ancora che qualcuno si ponesse questa domanda, molti pionieri hanno sfidato la regina del turismo mondiale. Negli ultimi anni associazioni, cooperative, pochi operatori del settore turistico, hanno promosso iniziative, animato isole con nuove offerte di accoglienza, proposto escursioni e soggiorni soprattutto a studenti e turisti stranieri.

Tra buona volontà, un po' di improvvisazione, qualche punta di eccellenza e poco coordinamento, l'eco-turismo si è affacciato in laguna, strappando al centro storico una percentuale irrisoria di pre-

## Il parco che verrà

senze turistiche. Del resto il turismo ambientale non può - e non deve - convertire significative quote di mercato dal turismo tradizionale, ma può comunque creare qualità nei processi di gestione del territorio, distribuendo le opportunità di occupazione del settore anche in aree e verso soggetti che ne sono finora rimasti esclusi, coinvolgendo le comunità locali in una prospettiva di economia sostenibile.

Monitorare questi processi è prioritario, al fine di evitare la speculazione di soggetti inadeguati a scapito di operatori che pongano priorità alla conservazione ambientale e alla qualità dei servizi. La prospettiva della creazione di un parco della laguna può essere elemento di forte garanzia e, al contempo, di impulso per un fenomeno turistico ancora ai margini, messo in ombra da una immagine di Venezia legata solo all'area marciata.

Un ente parco, con poteri e risorse economiche dedicate, potrebbe porsi come soggetto che favorisca, regoli e coordini i molti aspetti ancora carenti per un proficuo e coerente sviluppo del settore ecoturistico. Eppure, nonostante l'indiscutibile valore naturalistico e culturale della laguna e le prospettive di sviluppo sostenibile ad essa collegate, l'ipotesi di area protetta governata da un ente autonomo stagna da decenni tra innumerevoli inerzie, per motivi non esplicitamente dichiarati.

Lo stesso destino tocca alla vicina laguna di Caorle e Bibione, sulla cui importanza naturale e paesaggistica tutti concordano, ma dove la prospettiva di parco è da molti, paradossalmente, osteggiata. Alle spalle di queste lagune, aree naturali relitte, gioielli che interrompono la monotonia di litorali ormai totalmente dedicati al turismo balneare, si procede velocemente verso un disegno di programmazione territoriale che sconvolgerà definitivamente i paesaggi veneziani e veneti, nonché le vite di tutti i loro abitanti.

La destinazione ad area metropolitana diffusa, corridoio strategico di infrastrutture, sembra condannare il nostro territorio ad un modello di progresso assai poco sostenibile, ma che molti considerano inevitabile. Le poche aree naturalistiche ancora parzialmente conservate devono sfuggire a questo processo di omologazione. Ogni

## Alla ricerca di un "altro turismo"

sforzo deve essere profuso per garantire forme di economia strettamente legate al territorio, rispettose degli ecosistemi e condivise dalle comunità locali.

L'eco-turismo, se realizzato coerentemente a questi principi, può dimostrare che non c'è un'unica idea di progresso, né un'unica prospettiva di sviluppo, ma che si possono individuare alternative ambientalmente sostenibili, che consegnino benessere e qualità di vita anche alle generazioni a venire.

*Roberta Manzi è presidente della cooperativa Limosa*

**Il parco che verrà**

## Confturismo Veneto sul parco della laguna

intervista con Marco Michielli di Carta

Ambiente, sicurezza, viabilità, riqualificazione delle strutture, un'attenta programmazione di sviluppo del territorio. E poi, certo, si arriva anche al marketing. Su questi concetti, secondo Confturismo Veneto, dovrebbe poggiare la programmazione turistica della nostra regione.

Un programma che pone l'ambiente e il territorio in primo piano, "Non per una questione puramente ideologica - dichiara il presidente Marco Michielli - ma per la convinzione che sulla salvaguardia del patrimonio esistente poggia il futuro del nostro turismo".

A più riprese - sia in sede istituzionale che attraverso i mass media - Confturismo Veneto ha infatti espresso la propria contrarietà al saccheggio del territorio, alle speculazioni immobiliari e a un malinteso progresso che rischia di vanificare le potenzialità del Veneto nella sua variegata offerta di mare, montagne, laghi, città d'arte e località termali.

"I beni naturali e culturali sono la materia prima per la nostra attività che, lo ricordo, è la prima in Veneto per quota di Pil, per ricchezza prodotta e numero di addetti - spiega Michielli - Ambiente e patrimonio artistico vanno tutelati per garantire il futuro del turismo che, secondo me, coincide con quello della nostra economia in generale. Accanto al prezzo e alla qualità i consumatori, nell'effettuare le proprie scelte, tenderanno sempre più a valutare l'impegno espresso dalle imprese per proteggere l'ambiente".

"Dobbiamo renderci conto che il consumo eccessivo e il saccheggio del territorio avvenuto dagli anni Sessanta in poi minaccia seriamente l'industria dell'ospitalità veneta. A ciò, volendo guardare a Venezia, si aggiunge un'altra minaccia: il suo progressivo, inesorabile, esponenziale spopolamento. Non è voler fare del catastrofismo: è una constatazione, come lo è il fatto che i margini per un'inversione di rotta ci sono tutti, se consideriamo l'enorme e denso patrimonio nel quale siamo immersi".

Un patrimonio cui potrebbe aggiungersi un altro importante tas-

## Il parco che verrà

sello, se e quando sarà completato il parco della laguna, progetto del quale si parla da decenni, ma che non ha ancora trovato la concretezza da più parti auspicata. Un'area vasta, circondata dall'acqua, che - stando alle premesse - dovrebbe trovare proprio nello sviluppo sostenibile la sua ragione d'essere, la sua crescita 'non traumatica', la sua felice realizzazione anche in ambito turistico.

Uno spirito che Marco Michielli apprezza e condivide, "A patto però - precisa - che non si approdi a una soluzione chiusa in se stessa, insomma che non si trasformi il parco in una enclave (dal latino *in-clavitus*, cioè "chiuso a chiave"), più da ammirare che da fruire. È questa l'insidia maggiore per i luoghi circondati dal mare; sarebbe questo l'errore nel quale si potrebbe incorrere, soprattutto se consideriamo l'esperienza che sta vivendo Venezia, con l'esodo dei suoi abitanti in terraferma".

"Il parco della laguna - sostiene il presidente di Confturismo - rappresenta certo un'ottima occasione per il turismo, ma va concepito come luogo aperto e, soprattutto, vivo e vissuto: in una recente indagine, infatti, è risultato che tra i maggiori motivi di scontento dei turisti in visita nella città lagunare c'è il fatto che a Venezia mancano i veneziani. Sì, perché in un luogo il turista-viaggiatore oggi non cerca solo i musei o le bellezze artistiche, ma quella verità che è la vita quotidiana, quell'andare e venire degli abitanti, i loro gesti, l'accento, il loro far parte di un tutto".

"Il parco della laguna insomma non deve prescindere, a mio parere, dalla gente che in quell'area vive e lavora. Non deve prescindere dall'esistente, cioè dai prodotti artigianali e agricoli che nelle isole del parco sono autenticamente tipici, e deve inoltre sviluppare una nuova visione del sistema veneziano verso la tutela degli ecosistemi, in sinergia con la protezione della fauna e della flora e la riproposizione della cultura lagunare".

"Non trascurerei però l'organizzazione di iniziative ed eventi culturali che diano all'area quella fruibilità e quell'apertura che sono indispensabili alla vita di un territorio e allo sviluppo del turismo - conclude Michielli -. Ma soprattutto sarebbe importante smettere di ragionare per compartimenti stagni: esiste infatti una certa fram-

## Confturismo Veneto sul parco della laguna

mentarietà nella gestione della laguna di Venezia e ritengo che la creazione di un parco possa rappresentare un'occasione per iniziare a gestire in modo unitario e coerente le questioni di maggior peso. Un passo necessario - questo - per poter organizzare il territorio con quella determinazione e rispetto che l'ecosistema lagunare, con Venezia, le sue isole, i suoi litorali e l'intero territorio legato a questo ambiente richiedono”.

*Marco Michielli è presidente di Confturismo Veneto e di Federalberghi Veneto*

**Il parco che verrà**

## Il parco: una realtà di Altra Economia in laguna nord

di Enrico Sambo

"Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico si definirà un non-luogo". Con queste parole più di dieci anni fa' Marc Augè portava all'attenzione del dibattito culturale europeo l'esigenza di una "antropologia della surmodernità".

Uno degli aspetti interessanti del suo lavoro è l'aver sottolineato come la distinzione tra luogo e non-luogo non sia netta; luoghi e non luoghi si compenetrano e questa loro condizione meticcia ci aiuta a comprenderli come "stati", "condizioni" in cui ogni ambiente può scivolare, piuttosto che come attributi esclusivamente legati a determinate funzioni. Non-luoghi per eccellenza, quelli adibiti al trasporto delle merci e delle persone (le stazioni della metropolitana, i supermercati, le banche) possono diventare simboli riconoscibili di una identità culturale, di relazione ed incontro e passare dalla "condizione di non" a quella di "luogo". La reiterazione delle visite, una frequentazione ipertrofica, l'affollamento possono d'altro canto far perdere unicità ed identità anche al più storico dei monumenti o al più intenso ambiente naturale. E su questi si trasferiscono le caratteristiche proprie del non-luogo: non facilitare le relazioni ma il consumo, rendere evidenti i propri tratti omologativi piuttosto che quelli distintivi e caratteristici, assumere senso esclusivamente per una serie di funzioni immediate e riconoscibili (svago, sosta, ristorazione, trasporto). Esplorare le realtà della città storica e della sua laguna da tale prospettiva ci sembra possa aiutarci a comunicare l'urgenza di un lavoro sui territori del futuro parco.

Se utilizzati su Venezia gli strumenti che ci propone Augè non possono che farcela interpretare come un non-luogo: la sua capacità di produrre relazioni ed identità è sparita, i suoi spazi sempre più spesso assumo senso in relazione alla loro capacità di svolgere le funzioni di accoglienza e consumo delle merci-persone.

La condizione di non-luogo viene tanto più esasperata quanto più cadiamo nella trappola di considerare la città come quella "repub-

## Il parco che verrà

blica dei castori” che tanto commosse Goethe nel corso del suo viaggio in Italia. L'immagine di una Venezia confinata in uno stretto spazio di isolotti e ponti circondati dalle acque è certamente funzionale alle esigenze del turismo mondiale ma non corrisponde alla realtà storica di cui è portatrice. Venezia come Luogo è anche le lagune, è anche, soprattutto, l'entroterra. Il bisogno di ricominciare a descrivere Venezia come area più vasta di quella normalmente percepita non è certo nuova. Sono noti a tutti i diversi studi ed interventi che da almeno vent'anni richiamano l'attenzione su Venezia come città metropolitana, fulcro o parte di un vasto territorio che si estende ben oltre i confini amministrativi del comune e della provincia e che dovrebbe essere capace di far percepire il proprio influsso economico e culturale al di là delle frontiere della regione Veneto. Questa rete di rapporti esiste già. Ciò che ci sembra è che essa operi nel verso contrario a quello che sarebbe giusto aspettarsi: invece di riportare in laguna la capacità di proporre relazioni, espande e dilata i non-luoghi, sacrificando aree sempre più vaste di paesaggio alle reti di trasporto e scambio merci-persone. Venezia è, per il momento, coerentemente al centro di quest'area fatta di tangenziali, passanti, raccordi, capannoni, centri commerciali, interporti, aereo stazioni, bus-terminal.

Perché il parco può aiutarci a ridisegnare quest'area, a farle cambiare stato? Anzitutto perché le lagune nord sono ancora capaci, al contrario della città storica, di produrre simboli, saperi, identità. In secondo luogo perché queste identità sono legate a lavori ancora largamente praticati, nonostante tutto, nell'entroterra: l'agricoltura e l'allevamento. La città metropolitana dei non-luoghi non si afferma per ideologia né per l'adesione cosciente ad un determinato sistema di idee: è frutto di relazioni economiche vantaggiose, il risultato dell'intreccio di valori che producono lavori simili.

Il Luogo Venezia potrà affermarsi soltanto se sapremo fornire un'alternativa altrettanto vantaggiosa, capace di fare riferimento ad un sistema culturale condiviso, socialmente apprezzabile.

*Enrico Sambo si occupa di sicurezza alimentare per Vas Venezia*

## **Proposte per un lavoro condiviso sul sistema economico del parco**

di Enrico Sambo

La cultura contadina potrebbe essere il terreno sul quale spargere i semi della nostra nuova economia locale: i suoi schemi, i suoi valori, le sue pratiche sono le stesse sia in laguna che in terraferma. Eppure questo non basta a creare un'alternativa; come abbiamo già detto, c'è bisogno di un altro elemento: il vantaggio. Essere imprenditori agricoli in laguna piuttosto che albergatori o trasportatori deve essere vantaggioso. E su questo punto il nostro schema rischia di saltare. L'agricoltura e l'allevamento, infatti, non sembrano essere attività economiche particolarmente redditizie, anzi: sono le iniziative imprenditoriali europee che più godono di sovvenzioni dirette a fondo perduto, proprio a causa della loro scarsa capacità di generare ricchezza. Non si può tacere, inoltre, sul terribile impatto ambientale e sanitario delle attività legate al mondo dell'agricoltura e della zootecnia. Sono i prodotti di scarto del lavoro nelle colture, ad esempio, la fonte principale di inquinamento in laguna di Venezia; lo sfruttamento dei campi provoca i fenomeni erosivi e di dilavamento del territorio, favorendo il manifestarsi di frane e smottamenti; le sostanze utilizzate per far crescere ortaggi, frutta e cereali sono dei potenti veleni che poi entrano nella catena alimentare e che, spesso, ci ritroviamo nel piatto; per non parlare dei problemi legati agli allevamenti degli animali, luoghi ove ogni pietà nei confronti dei viventi viene sacrificata al profitto.

L'agricoltura e l'allevamento sembrano dunque essere un buon vettore per avviare un diverso dialogo tra laguna e terraferma; hanno però lo svantaggio di non garantire redditi concorrenziali a quelli garantiti dalla Venezia dei non-luoghi, sono attività dall'elevato impatto ambientale, certamente rischiose per la salute dell'uomo e per nulla rispettose dei diritti degli animali. Perché dovrebbe trovare spazio nel parco della laguna?

Quanto detto sino a qui è valido per l'agricoltura e gli allevamenti di tipo convenzionale. Esiste un altro metodo di coltivazione ed

## Il parco che verrà

allevamento, il metodo biologico. Il biologico riduce sensibilmente l'impatto ambientale dell'attività agricola, non consentendo l'uso di pesticidi, fitofarmaci, fertilizzanti e diserbanti di sintesi.

I prodotti provenienti dai campi coltivati secondo il metodo biologico sono quindi molto meno pericolosi per la salute umana di quelli provenienti dall'agricoltura tradizionale. Se la ragione non abbandonerà completamente le sedi di legislazione europea, i prodotti biologici continueranno ad essere, per definizione, non modificati geneticamente. Gli allevamenti biologici non possono essere intensivi ed utilizzano mangimi naturali, privi di farine animali. L'ingrasso e la macellazione degli animali avviene con sistemi che si pongono il problema del rispetto della vita che sacrificiamo in nostro favore. La difficoltà di coltivazione ed allevamento e la qualità degli alimenti implicano che i prodotti biologici costino un po' di più di quelli convenzionali.

Il biologico in Veneto non riceve sovvenzioni. Eppure sopravvive e riesce a concorrere con le aziende del convenzionale. Sembra essere, cioè, un'attività redditizia. Ecco allora la prima domanda che proponiamo come degna di discussione: il biologico può essere uno degli elementi in grado di produrre a Venezia un'economia diversa da quella dei non-luoghi? Quale dovrà essere il mercato dei prodotti di questa economia?

Forse la prima attività del parco potrebbe essere proprio questa: prendere contatto con le associazioni di categoria dei produttori, Coldiretti Veneto in testa, gli Istituti Universitari e le fondazioni private che da anni studiano la laguna come sistema complesso e promuovere uno studio sulle potenzialità economiche del biologico in laguna e nei territori limitrofi. Particolarmente attenta dovrà essere l'indagine sui meccanismi di diffusione nei mercati regionali e nelle rivendite locali ma non dovrà esimersi dall'indagare le possibilità di raggiungere anche il circuito di vendita nazionale dei negozi di alimenti biologici. Su cosa poi si debba intendere per "territori limitrofi" ce lo dice una recente ricerca promossa dal servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti di Castelfranco Veneto dell'Arpa locale che recentemente ha pubblicato una "Carta dei Suoli del bacino scolante

in laguna di Venezia". È dalle colture presenti nella nostra provincia e in quelle di Treviso, Padova e Vicenza che provengono buona parte degli inquinanti oggi presenti nelle acque della laguna. Sembrerebbe importante, se non altro per una ragione di coerenza, che il parco riuscisse a promuovere politiche di riduzione delle fonti che inquinano la propria area di pertinenza; per questa ragione proponiamo di considerare come "limitrofa" tutte l'area del bacino scolante. Ecco dunque un'altra domanda che secondo noi è corretto porsi: la promozione del biologico nelle zone del bacino scolante può essere lo strumento utilizzato dal parco per promuovere il disinquinamento della laguna di Venezia?

Disinquinare significa anche affrontare il problema di come i prodotti alimentari provenienti dal parco e dalla sua area di influenza debbano essere trasportati e conservati. Proporre il parco come luogo di produzione alimentare di eccellenza vuol dire quindi suggerire un ulteriore quesito: il biologico può favorire la nascita di un sistema di trasporti d'acqua e di terra a basso impatto ambientale?

Certamente il parco potrà abbattere i costi ambientali dei trasporti se saprà promuovere, anzitutto, la vendita diretta nelle aziende che, tra l'altro, ha anche il vantaggio di garantire un reddito più elevato ai produttori. Altro importante ruolo che dovrebbe ricoprire potrebbe essere certamente quello di promuovere studi su scafi da trasporto alternativi a quelli attualmente impiegati e sulla sostenibilità economica di un'attività di mobilitazione delle merci basata sulle imbarcazioni tradizionali. Il trasporto agroalimentare, però, non è motivato esclusivamente dalla necessità di far giungere sui mercati i prodotti agricoli e da allevamento. Buona parte dei viaggi sono dovuti ad esigenze di lavorazione e trasformazione.

È corretto proporre il parco come luogo ove promuovere la nascita di piccole imprese per la trasformazione e la conservazione degli alimenti biologici? Che caratteristiche dovranno avere queste aziende per poter essere accolte nell'area tutelata?

Individuazione di un mercato, produttori locali, catene di trasformazione e sistema di trasporti non sono sufficienti a garantire la redditività del sistema. Gli alimenti del parco si diffonderanno se

## Il parco che verrà

saranno identificabili e se saranno riconoscibili le qualità di cui sono portatori, prima su tutte la possibilità di tracciare in modo trasparente la filiera produttiva di cui l'Ente dovrà farsi garante. È possibile ipotizzare che il parco sia detentore di un proprio marchio e quali sono i passi da fare affinché questo sia riconosciuto come simbolo di garanzia di reddito dai produttori e sinonimo di sicurezza alimentare dai consumatori?

Il parco riuscirà a sostenere questo complesso sistema se romperà l'isolamento di cui l'Istituzione è per il momento vittima; cioè se riuscirà a comunicare in modo chiaro che le attività economiche di cui si fa promotore sono degli strumenti utilizzati per assolvere il proprio compito di tutela ambientale. Giungiamo dunque a formulare l'ultima domanda su cui vorremmo confrontarci: quali rapporti il parco dovrà avviare con i Gruppi di Base attivi nel territorio lagunare per renderli partecipi del percorso di progettazione, promozione e diffusione del sistema descritto?

Riassumiamo brevemente i termini della nostra proposta: a nostro avviso il parco dovrà farsi promotore di un'economia locale basata sulla produzione, trasformazione, distribuzione di alimenti biologici provenienti dai propri territori e da quelli del bacino scollante. Il progetto comprenderà la realizzazione di un sistema di trasporto a basso impatto ambientale, di un circuito di vendita diretta nelle aziende e di una distribuzione dei prodotti nei mercati rionali e nei negozi locali; sarà da valutare la possibilità di penetrazione nella rete nazionale dei negozi di alimenti biologici. I prodotti del parco saranno identificati da un marchio capace di far associare al nome della città di Venezia una produzione alimentare di eccellenza. Il marchio dovrà garantire agli imprenditori un giusto reddito e ai consumatori la qualità dell'alimento che intendono acquistare.

Il parco coinvolgerà gli enti del Terzo Settore veneziano nella progettazione e realizzazione del sistema con il fine di ottenere una più rapida e capillare diffusione di principi cui esso si ispira.

Crediamo che questa sia Altra Economia; nel presente che vogliamo il parco ne dovrebbe essere promotore. Restiamo in attesa di commenti.

## La laguna sotto assedio

di Riccardo Bottazzo

Cominciamo come cominciano le favole, pur se questa una favola non è. Tanto tempo fa, nella nobile città di Venezia, scoppiò una violenta disputa tra lo studioso Cristoforo Sabbadino e il nobile Alvise Cornaro. Erano i primi anni del 1500. Il primo era un «proto» ovvero un tecnico idraulico al servizio della Magistratura alle Acque, il secondo un proprietario terriero da tempo stabilitosi a Padova, leader del partito agrario e convinto bonificatore.

Sabbadino sosteneva che la laguna è un organismo vivo, e come tale andava accudita, protetta e gestita giorno per giorno, assecondando il suo millenario «respirare» e proteggendo il suo fragile equilibrio tra le acque entranti dei fiumi e le periodiche maree. Alvise Cornaro la vedeva in maniera completamente diversa. La laguna doveva essere dominata e arginata. Acqua e terra andavano nettamente separate per impedire alle maree di invadere i campi. I canali inutili alla navigazione e al trasporto delle merci, dovevano essere interrati e le barene bonificate e recuperate all'agricoltura. Dopo lunghi e appassionati dibattimenti, la Serenissima scelse la tesi di Cristoforo Sabbadino che a suo sostegno portò una inconfutabile argomentazione: «Cornaro sta a Padoa» e di conseguenza è «incompetente a ragionar d'idraulica».

La nostra favola ha quindi un lieto fine e, fintanto che durò il governo della Serenissima Repubblica, Venezia difese quel fragile equilibrio tra terra e marre che ha fatto della città e del suo ambiente lagunare uno dei luoghi più belli e particolari del mondo.

Ma la favola ha una seconda puntata. Tanto tempo dopo - perlomeno mezzo millennio - il bonificatore Alvise Cornaro si riprese la rivincita sul suo avversario. Quella che era la Città dei Dogi che faceva della difesa della laguna la sua ragion di stato, oggi è assediata da un esercito di Grandi Opere che perseguono un progetto di «sviluppo» in cui quel che conta è solo investire denaro che produce danni che possono essere fronteggiati solo investendo altro denaro.

Se l'emergenza non c'è, allora la si crea. E così, i miliardi di euro

## Il parco che verrà

che dovevano servire per la salvaguardia di Venezia sono stati dirottati per la costruzione di quegli ecomostri che la stanno assassinando.

Per carità. niente di più e niente di meno di quanto sta accadendo in altre città e in altri paesi. Per i nuovi saccheggiatori, Venezia è solo una merce come un'altra. Merce magari pregiata, ma pur sempre merce da svendere al miglior offerente, sia esso il turista che il palazzinaro.

Soltanto che Venezia è più fragile delle altre città. Tanto fragile quanto bella. Per questo Venezia non sta solo morendo. Venezia sta crepando di brutto.

E «Venezia crepa» è anche il titolo di un film documentario che Multi Media Records e l'associazione Ambienteveneziana hanno presentato venerdì 29 agosto alla 65esima edizione della mostra del Cinema di Venezia.

Un filmato di circa mezz'ora che si avvale del contributo di tecnici e studiosi che spiegano come queste grandi opere non siano solo devastanti per l'ecosistema lagunare, ma anche disastrosi sotto il profilo economico.

«Venezia crepa» racconta del disastro annunciato chiamato Mose e dei danni provocati dal moto ondosso delle immense navi da crociera che ogni giorno entrano in una laguna che non è a loro misura. Racconta dalle scavazioni dei rii per permettere l'ingresso delle grosse petroliere e dello smaltimento dei fanghi tossici estratti destinati ad interrare le barene.

Non c'è che dire: il Cornaro sarebbe stato contento.

## Balene nella cristalleria

di Riccardo Bottazzo

Brillance of the seas, ovvero “Splendore dei mari”, è una delle ammiraglie extra lusso della Royal CaribbeanInternational. Un’enorme nave da crociera di oltre 90 mila tonnellate, 293 metri di lunghezza, 869 uomini di equipaggio e 2.500 passeggeri. Più lussuosa che funzionale, la Brillance pare un grattacielo galleggiante. Si alza sul livello del mare con una ventina di ponti ed è per lo meno tre volte più alta dei pur ragguardevoli palazzi di Riva dei Sette Martiri.

La Brillance è solo una delle tante, troppe navi da crociera, che puntualmente entrano nella laguna di Venezia, quindi sfiorano l’entrata del Canal Grande e la punta della Dogana per deviare lungo il canale della Giudecca, passare davanti alle chiese delle Zitelle e del Redentore, e dirigersi lungo la fondamenta delle Zattere sino alla marittima di San Basilio. Una gimkana nel cuore della città lagunare che sarebbe più adatta ad una gondola o a una «sampierotta», meglio se non a motore. Elefanti, anzi balene dentro una cristalleria. Eppure è risaputo che le grandi navi da crociera sono tra i trasporti più inquinanti del mondo. Secondo una recente indagine dell’Arpa veneta, perlomeno il 15 per cento dell’inquinamento da polveri sottili nella città lagunare va imputato al traffico navale.

Venezia, dopo Torino, è la città italiana più colpita da inquinamento da polveri sottili. La Brillance, da sola, inquina come 14 mila automobili in 24 ore. Il numero di grandi navi che entra in laguna ogni anno si aggira sul 1.400, per cui a Venezia – la città dove nessuno va in auto - è come se circolassero 19 milioni e 600 mila automobili. Ma le grandi navi portano anche altri inquinanti: l’anidride solforosa emessa dai camini è la principale causa dello sgretolamento delle pietre d’Istria di cui è costruita l’intera città. Questi mostri sono le prime fonti d’emissione di anidride carbonica e d’ossido di azoto che contribuiscono all’effetto serra. Da non dimenticare anche il forte elettromagnetismo dei radar e delle apparecchiature elettroniche delle navi, capaci di oscurare le televisioni dei residenti delle calli. Anche se le navi fossero spinte a remi, c’è poi il proble-

## Il parco che verrà

ma dell'enorme massa d'acqua spostata dal dislocamento, che agisce come un martello pneumatico nelle delicatissime fondamenta palafitticole delle rive.

«Grandi, troppo grandi» è il titolo di un dvd prodotto dalla Multimedia Record e realizzato dal regista Massimo Marco Rossi in collaborazione col coordinamento dei comitati di quartiere contro le grandi navi e dall'assemblea permanente No Mose.

Il filmato raccoglie dossier, immagini, video, foto e studi promossi da Cnr e Arpav. Per richiederne una copia basta collegarsi al sito [www.nomose.info](http://www.nomose.info) oppure cliccare su [www.multimediarecords.tv](http://www.multimediarecords.tv). Il dvd è stato consegnato al sindaco Massimo Cacciari assieme a duemila firme contro le grandi navi. Ma nonostante le denunce e i danni sempre più visibili, il business delle crociere extra lusso continua. «Ogni volta che organizziamo un dibattito pubblico o una qualche iniziativa, i politici fanno a gara per prometterci solidarietà e si stupiscono tutti che nessuno intervenga in difesa di Venezia – spiega Luciano Mazzolin, portavoce del comitato contro le grandi navi – In realtà nessun atto formale è mai stato preso. Ci sono interessi forti in ballo e le compagnie di navigazione hanno gioco facile a difendere i loro interessi economici».

Una soluzione prospettata, spiega Mazzolin, è quella di deviare il percorso lungo il canale dei Petroli, in modo tale da risparmiare perlomeno l'impatto ondoso su piazza San Marco. «È una soluzione tampone che non risolve il problema degli inquinanti e che non difende la laguna – conclude Mazzolin - Noi chiediamo che venga realizzata una banchina galleggiante distante dalla laguna, così come a Montecarlo o in tante isole della Grecia. Uno scalo a mare, dove i passeggeri potrebbero imbarcarsi per Venezia a bordo di una di quelle motonavi che oggi collegano la città col Lido. Una soluzione poco impattante e tutto sommato economica che proprio per questo non viene presa in considerazione».

## La politica delle grandi opere in laguna

di Edoardo Salzano

Un ambiente delicatissimo e prezioso. L'unica laguna al mondo che sia rimasta tale per un millennio: tutte le altre sono diventate paludi e poi campi, oppure bracci di mare. E questo grazie un accorto lavoro di manutenzione quotidiana, che ha accompagnato le forze della natura senza forzarle. In tutti i secoli della Repubblica serenissima le grandi opere (la diversione dei fiumi nella Terraferma, la costruzione delle difese a mare dei lidi) sono state fatte fuori dalla laguna e per proteggerla. Poi si è cominciato a cambiare.

La morte della Serenissima, la nuova ideologia dell'onnipotenza della tecnica, la costruzione di grandi canali rettilinei e profondi calibrati su scafi sempre più grandi, l'interrimento di ampie porzioni d'acqua salmastra e la chiusura con dighe di terra di altre, l'abbandono della manutenzione continua, l'emungimento delle acque sotterranee per l'alimentazione delle industrie, lo sversamento di acque di rifiuto sempre più velenose: tutto ciò ha pesantemente trasformato la laguna. Con la grande acqua alta del 1966 questa si è ribellata. Un ampio dibattito si è aperto. Due tesi si sono subito affrontate. Da una parte, chi proponeva di intervenire con interventi "hard", con opere ingegneristiche e meccaniche di stampo ottocentesco. Dall'altra parte, chi proponeva di considerare la laguna ciò che è, un ecosistema in equilibrio dinamico, e di intervenire di conseguenza con interventi mirati a ricostituire l'equilibrio perduto e i meccanismi della sua sopravvivenza.

Le leggi speciali per Venezia (1973, 1984) non scelgono nettamente tra l'uno e l'altro indirizzo, ma sono decisamente spostate verso la visione ecosistemica. Prescrivono infatti l'eliminazione del traffico petrolifero (causa principale dell'approfondimento dei canali, e quindi dell'aumento dell'immissione di acque marine in laguna), l'apertura delle parti di laguna chiuse all'espansione delle maree, il divieto assoluto dell'interrimento di nuove porzioni del bacino lagunare (mediante l'espansione delle terre ai suoi margini, o la costruzione o l'ampliamento di isole), la regimazione degli affluenti

## Il parco che verrà

fluviali, il disinquinamento, la chiusura dei pozzi che attingevano alla falda, più una serie di altri interventi accuratamente definiti e indirizzati.

La legge prevedeva anche lo studio di interventi alla “bocche di porto” per la chiusura temporanea in caso di altee maree eccezionali, ma li subordinava ai tre principi che la Serenissima da secoli aveva adottato: tutti gli interventi previsti dovevano essere gradualì, sperimentali, reversibili.

Tutto ciò è stato pesantemente contraddetto negli ultimi anni. È iniziata, e sta procedendo a rotta di collo, la distruzione della laguna di Venezia.

Tutto è cominciato con il Mose, un progetto illegittimo, devastante, inutile, costosissimo, affidato a un consorzio di imprese di costruzione. Ma al Mose occorrerebbe dedicare un 'intero numero di Carta. Oggi parliamo di alcuni interventi recenti, alcuni direttamente connessi al Mose, altri espressione della stessa ideologia, dalla stessa indifferenza alla legalità: tutti interventi vietati dalle leggi vigenti, tutti interventi approvati nella generale indifferenza di un'opinione pubblica distratta e sviata.

*Edoardo Salzano, urbanista e curatore del sito [www.eddyburg.it](http://www.eddyburg.it)*

## La shock economy lagunare

di Riccardo Bottazzo

Il Mose è come il virus dell'Hiv che aggredisce le difese immunitarie e rende l'organismo attaccabile da tutte le patologie. Per Venezia e la sua laguna, il Mose è stato il piede di porco che ha consentito alle lobby del cemento di scardinare tutta la legislazione di salvaguardia varata dopo l'alluvione del '66.

Ecco un elenco, che non ha neppure la pretesa di essere esaustivo, di grandi, costose e devastanti opere che massacreranno quella che ancora è la laguna più bella del mondo. Sempre che il Mose lasci qualcosa da massacrare.

### Cinque piani di calcestruzzo sopra l'oasi

«Dove andarono a dormire, il giorno in cui fu terminata la Grande Muraglia, gli operai?» Non possiamo sapere dove andarono a dormire i muratori cinesi ricordati da Bertold Brecht, ma sappiamo dove andranno a dormire i circa 400 operai del Mose: in bei palazzoni frontemare di cemento alti 15 metri, lunghi 50 e larghi 25. Li stanno costruendo nell'isola di Pellestrina, proprio sopra le due riserve naturali di Ca' Roman e Santa Maria del Mare.

Va da sé che stiamo parlando di due veri e propri villaggi di cemento con tanto di fognature, impianti di depurazione, parcheggi e altre comodità.

Oui sorgeranno anche le enormi piattaforme di calcestruzzo dove saranno assemblati i giganteschi «pezzi» in lavorazione e gli impianti basamenti sommersi del Mose. A Santa Maria del Mare, il cantiere di prefabbricazione è composto da una piattaforma in cemento alta tre metri sul livello del mare che copre tutta la spiaggia e si protende per 450 metri sul mare per una larghezza di 350 metri. Inoltre. È prevista un'ulteriore struttura in avanzamento sul mare per l'alaggio dei cassoni di altri 200 metri.

Non vale neppure la pena di ricordare che tutte queste devastanti realizzazioni sono irreversibili e che le aree che saranno distrutte sono protette [?] dai massimi vincoli paesaggistici e ambientali come Sic e Zps. Ricordiamo solo, tornando alla poesia del «Lettore

operaio» di Brecht, che alla domanda «Chi pagherà le spese?» la risposta è facile.

### **Barene di plastica nel canal dei Marani**

Trovato da dormire agli operai del Mose, trovate le oasi da cementare per i cantieri di prefabbricazione del Mostro, restano ancora altri problemi insoluti. I fanghi ad esempio. Dove depositare quel milione e mezzo di metri cubi [«quantitativi incrementabili» secondo la relazione del progetto] di sedimenti e caranto che saranno scavati per far spazio ai basamenti sommersi delle dighe mobili? Il progetto che sta prendendo corpo è quello di costruire alcune «barene artificiali» [un evidente ossimoro, perché le barene sono formazioni esclusivamente naturali] là dove non ce ne sono mai state. Perlomeno negli ultimi sette o ottomila anni di storia morfologica della laguna veneta. Il posto è il canal dei Marani, che collega Murano all'isola di S. Erasmo. Qualcuno potrebbe pensare che, se non ci sono mai state barene nel canal dei Marani, un motivo ci sarà.

L'idrodinamica della laguna infatti non ne consente la formazione in quelle secche troppo soggette alle escursioni di marea. Queste «barene artificiali» dunque non potranno raggiungere mai il delicato equilibrio che caratterizza una barena, quella vera. Onde per cui, il progetto prevede il sostegno di queste «barene art...», ma no! Chiamiamole «porcherie» che è più corretto. Dunque, il progetto prevede il sostegno di queste «porcherie» con burghe [sorta di gabbioni] di plastica e poliestere ripiene di pietrame, accatastate in almeno quattro gradoni tutto attorno. Siccome qualcuno potrebbe obiettare che queste burghe sono quantomeno antiestetiche, il progetto prevede la loro immediata rimozione «non appena le opere saranno consolidate». Che è come dire mai, considerato che le burghe vengono costruite proprio perché nel canal dei Marani nessuna barena, neppure le «porcherie» plastificate, potranno mai raggiungere un equilibrio idrodinamico. Perlomeno sino alla prossima era glaciale.

### **La Grande Muraglia di rifiuti (tossici naturalmente)**

La prima cosa che impara chi studia la laguna di Venezia, è che le

acque alte e le altre devastazioni ambientali sono cominciate con gli interramenti [Porto Marghera, chiusura delle valli da pesca...] e i grandi scavi [canal delle Navi, canale dei Petroli...] che hanno rovesciato il delicatissimo equilibrio su cui si era sostenuta sino ai tempi dei Dogi quest'area umida unica al mondo. Eppure in laguna si continua a scavare come all'isola del Tesoro.

Come se non bastasse, al danno intrinseco dello scavo, si sta aggiungendo il danno prodotto dallo smaltimento del prodotto dello scavo. Dopo il raddoppio dell'isola-scoassera [immondezzaio] delle Trezze, un progetto avanzato dal Commissario per lo Scavo dei Canali Portuali prevede la realizzazione di una vera e propria muraglia di immondizie alta 14 metri per oltre due chilometri, lungo la fascia terminale del Naviglio Brenta, sino a Fusina, a ridosso dell'abitato di Malcontenta.

Qui finiranno i tre milioni di metri cubi di fanghi scavati per aumentare la profondità del canal dei Petroli e permettere anche alle superpetroliere [quelle che non ci son più!] di arrivare a Fusina. Perfetto esempio di Grande Opera inutile e dannosa.

A sentire Giancarlo Zacchello, presidente dell'Autorità portuale di Venezia, che ha fortemente appoggiato il progetto di scavo, la costruzione della muraglia lungo il Brenta, comporterebbe un enorme risparmio per le casse dello Stato. Infatti, buona parte dei fanghi recuperati dal canale dei Petroli sono classificati come tossici e nocivi: conferirli in una discarica specializzata, come prevede la legislazione, costerebbe una fortuna allo Stato.

È preferibile farne delle specie di mattonelle tossiche del Lego ed impilarle a Malcontenta, inquadrando il tutto in un più ampio progetto di «riqualificazione ambientale» dell'area. È vero che ognuna di queste mattonelle tossiche sarà infilata in una camicia di cemento, ma è anche vero che sopra la muraglia ci vogliono mettere fiori, panchine e magari qualche giostra per i bambini.

Se il progetto non è ancora partito è solo perché le varie aziende che si contendono gli appalti si sono dichiarate guerra a furia di carte bollate. C'è sul piatto una torta mica male. Soltanto impedire che il canale si riempia di fango, dopo l'escavazione, per i primi tre an-

## Il parco che verrà

ni, costerà oltre 37 milioni di euro. Ma, grazie a dio, risparmieremo sul mancato conferimento dei fanghi tossici in discarica speciale!

### **E dopo il petrolio, i cereali**

Mentre in bacino San Marco si discute sul traffico e sul moto on-doso provocato dalle navi di crociera, l'Autorità Portuale che continua imperterrita a far riferimento al Piano della Terza Zona Industriale approvato nel '65 [piano cancellato dalla Legge Speciale varata nel '73] ha ripresentato in Commissione Salvaguardia, il famigerato progetto per la realizzazione di un enorme approdo per le navi cerealicole transoceaniche a porto San Leonardo, proprio in mezzo alla laguna veneta, dove già attraccano le petroliere.

L'opera per il suo gigantismo è persino in contrasto con il Mose che prevede per il canale che conduce a San Leonardo una profondità massima di «soli» 14 metri. Il progetto comporta la costruzione di enormi banchine sulla gronda lagunare attrezzate per l'attracco di mostruose navi container di oltre 150 mila tonnellate di stazza. D'altra parte, in qualche posto dovranno pure scaricare tutti quei cereali geneticamente modificati prodotti dai Paesi in via di sviluppo. O vogliamo fermare il progresso?

### **Tutto qua?**

Certo che no! L'elenco di devastazioni è ancora lungo. Ma per tirare la conclusione possiamo anche fermarci qui. Se non riusciremo a fermare questi mostri, della nostra bella laguna, così come abbiamo avuto l'immeritata fortuna di conoscerla noi che non abbiamo saputo difenderla, non resterà che quel tiepido vento di scirocco che ancora la bacia in queste luminose giornate di primavera.

### **Un Commissario per le Devastazioni Ambientali**

L'alluvione del '66 ha avuto il merito di portare all'attenzione del mondo il problema della conservazione di Venezia e della sua laguna. Sull'onda emotiva causata dall'avvenimento, i Governi hanno varato una serie di leggi di Salvaguardia che - pur con alterne vicende - hanno contribuito a difendere l'ecosistema lagunare sino al col-

po di maglio portato dall'ultimo governo Berlusconi. Per agevolare le lobby del cemento, è stato nominato un «commissario all'emergenza socio, economica e ambientale» con poteri straordinari in grado di bypassare ogni prescrizione di legge e di norma di tutela.

Per fare un esempio, il Commissario dirige il settore Via della regione, le Istruttorie di Compatibilità Urbanistica e presiede per conto del presidente della Giunta Regionale, Giancarlo Galan, la Commissione di Salvaguardia. Un lampante esempio di controllato che si controlla da solo. Il Commissario quindi, dipende solo e direttamente dal forzista Galan, uomo che non ha fatto certo della tutela dell'ambiente il suo cavallo di battaglia politico.

Ma se è vero che la regione Veneto, tradizionale mangiatoia politica della destra, si è sempre dimostrata un'implacabile e dichiarata nemica di Venezia e della sua laguna, va anche sottolineato che nonostante i ripetuti appelli degli ambientalisti, il governo Prodi non ha ancora risposto alla richiesta di revocare i poteri a questa figura istituzionale.

### **Venezia da record: la betoniera più grande d'Europa**

La stanno costruendo a Santa Maria del Mare, nell'estremità settentrionale dell'isola di Pellestrina, proprio in mezzo a quello che è un Sito di Interesse Comunitario, e sarà la betoniera più grande del mondo. La sua bocca avrà il duro compito di vomitare tutti quei milioni di tonnellate di calcestruzzo necessari per costruire gli enormi cassoni di 150 metri per 30 che costituiranno la base sommersa del Mose.

Sopra questi cassoni saranno realizzate le mastodontiche paratie mobili che strozzeranno le tre vie d'acqua che oggi collegano la laguna al mare Adriatico portandole la vita e garantendo quel fragile equilibrio che era rimasto inalterato nei secoli.

E intanto l'isola di Pellestrina che con i suoi settecenteschi «muraZZi» costituiva la difesa dal mare della laguna di Venezia, sta cambiando volto. Le spiagge libere sono cementate per costruire avanzamenti a mare lunghi mezzo chilometro, un villaggio in cemento armato ha sfrattato quello che un tempo era una piccola colonia del-

## Il parco che verrà

la Caritas. E i pescatori osservano con preoccupazione la «dozana» [corrente entrante dal porto] che non corre più come una volta e tutto quel cemento buttato a mare proprio sopra le «tegnue».

Dove nessuno di loro si sarebbe mai sognato di gettare una rete, perché là il pesce va a riprodursi.

***Appunti in dvd:*** questi e altri crimini contro la laguna di Venezia imputabili ad un'idea di "sviluppo economico" che somiglia sempre di più ad una guerra senza prigionieri contro l'ambiente e l'uomo, sono il tema di uno scioccante reportage realizzato dal regista Massimo Marco Rossi. Il documentario dal titolo "Venezia Crepa" è stato presentato e premiato all'ultimo festival del cinema di Venezia. Per richiedere il dvd basta cliccare sul sito di Multimedia Records che lo ha prodotto: [www.multimediarecords.tv](http://www.multimediarecords.tv)

## L'alluvione e il recupero della politica alla democrazia reale di Cristiano Gasparetto

Per ben comprendere il fenomeno dell'acqua alta ed i rimedi che si vorrebbero adottare, è opportuno ricordare che a Venezia così si chiama l'inondazione di alcune vie cittadine da parte delle maree lagunari per il molto crescere di quella marina. Poiché il livello medio delle strade cittadine è tra i 100 e i 150 cm, sul livello medio del mare, una marea che fosse, poniamo di 110 cm significherebbe che alcuni tratti (pochi) avrebbero acqua per 10-20 centimetri

Questo fenomeno, negli ultimi 150 anni, è aumentato di frequenza e dimensione perché l'estensione del bacino lagunare è stata ridotta quasi di un terzo con grandi bonifiche per costruire la zona industriale di Marghera e, in vista di un suo sviluppo "magnifico e progressivo", per formare nuove isole; ma anche per altri interventi quali la costruzione dell'aeroporto e la separazione delle valli da pesca dal libero flusso di marea per poterle privatizzare. Influenti, per una modifica complessiva della idrodinamica lagunare, sono state pure la formazione di lunghi e profondissimi canali, la costruzione delle dighe alle bocche di porto e il loro continuo scavo senza che, nel contempo, si effettuassero le manutenzioni necessarie delle difese a mare e a terra - come per millenni aveva fatto la Repubblica Veneta -. Queste sono le vere cause, dovuta all'uomo, che, in condizioni naturali estreme, hanno portato alla terribile alluvione del novembre 1966 con marea a 194 centimetri.

Nel 1984 il governo italiano, pur approvando leggi - tutt'ora in vigore anche se non rispettate - per cui ogni intervento in laguna avrebbe dovuto essere progressivo, sperimentale e reversibile, ha costituito un Concessionario Unico, usando strumentalmente la spinta di un'opinione mondiale scioccata per la possibile perdita di una città irripetibile come Venezia e con procedura lesiva anche di norme europee.. Si è formato così un pool di grandi Imprese nazionali, per studiare, proporre, progettare, ed ora, realizzare quello che viene chiamato sistema Mose, senza possibilità alcuna di valutazione di soluzioni diverse e senza possibilità "terza" di giudizio sulla

## Il parco che verrà

qualità delle opere. Queste, del Mose, consistono in 79 portelloni sommersi - ognuno più alto della Chiesa di San Marco - che dovrebbero alzarsi quando si prevedono maree marine superiori ai 110 cm., incernierati su cassoni di fondazione collegati a 12.000 pali infissi fino ad oltre 40 metri di profondità, con un'isola artificiale all'interno della bocca portuale di Lido e complementari dighe in mare e conche di navigazione ai lati degli accessi portuali.

Le maggiori associazioni ambientaliste nazionali e "pezzi" di partiti della sinistra sono stati da subito contrari a quest'opera perché ritenevano - come puntualmente si sta verificando - che non avrebbe rimosse le vere cause delle alte maree e che, quando i portelloni non saranno utilizzati, per le trasformazioni fisiche che si saranno rese necessarie alla loro installazione, faranno aumentare altezza e frequenza di tutte le acque alte.

Un'opera quindi pericolosa; contraria allo scopo che si prefigge; costosissima (4,2 miliardi preventivati per la costruzione, 30 milioni all'anno, per 100 anni, per la manutenzione) e distruttiva della struttura fisica della laguna che diverrà un vero braccio di mare. È stata approvata, con solo voto politico, illegittimamente per mancanza di Valutazione di Impatto Ambientale e in violazioni di numerose norme urbanistiche locali, territoriali regionali, ambientali europee (una precedente Via, annullata per vizio formale, era stata totalmente negativa e mai rifatta). Esistono altri modi per uscire sul serio dalle acque alte, con progetti rispettosi delle leggi, che si possono sperimentare prima del realizzo, dai costi e tempi di realizzazione enormemente minori, ambientalmente assolutamente compatibili.

Il comune di Venezia, che ufficialmente ha rilevato sia le illegittimità procedurali che le pesanti modificazioni ambientali già in atto, ha fatto valutare da esperti l'efficienza dei progetti alternativi in relazione al Mose: su 14 proposte progettuali, questo si è collocato, in ragione dell'efficienza appunto, al penultimo posto. Si può intervenire con altri progetti ma soprattutto riducendo la forza e la quantità d'acqua che entra dalle tre bocche di porto, in maniera differenziata in ragione del loro uso. Alzando i fondali alle bocche, soprat-

tutto quella di Lido, è possibile, secondo studi acquisiti dal comune e mai contestati, ridurre tutte le maree di 21 cm. e, con il contemporaneo rialzo dei percorsi cittadini più bassi, portare le 70-80 alte maree annuali a 1-2, di piccola entità come avveniva 150 anni addietro. Il Mose, entrando in funzione solo in previsione di maree di 110 centimetri, ne può eliminare, in media, solo 2 o 3 all'anno: negli ultimi due anni, ad esempio, non ne avrebbe eliminata nessuna. Il rialzo del fondale del porto di Lido salverebbe, di fatto, Venezia dall'acqua alta e impedirebbe anche alle mega-navi turistiche l'ingresso nel Bacino di San Marco.

Oggi, queste navi, lunghe 300 metri ed alte più di 40, distruggono i fondali lagunari e inquinano l'aria, ognuna, come 15.000 automobili, incombendo, con possibili collisioni, sui palazzi storici delle rive. In tempi brevi e costi contenuti - in relazione a quelli del Mose - è possibile invece realizzare un avamposto turistico in mare.

Con un aumento medio dei mari nei prossimi 100 anni per l'effetto serra, che quasi nessuno più contesta ma che registra ancora grande incertezza sull'entità (da 10 a 80 cm.), facendo pure l'ipotesi cautelare di 40-50 centimetri di aumento, il Mose - secondo uno studio del prof. Pirazzoli del Cnr francese - dovrebbe rimanere chiuso più di 150 giorni all'anno azzerando di fatto ogni possibilità competitiva per i traffici di Porto Marghera che usa giornalmente più volte la bocca portuale di Alberoni e quindi la sua bonifica e riconversione produttiva ecocompatibile.

Ciò ridurrebbe l'intera laguna, per mancanza di ricambio, in un'unica cloaca (i centri abitati lagunari non possiedono sistemi fognari) inquinata anche da tutti i pesticidi agricoli slavati per le piogge dai 98 Comuni del bacino imbrifero. Attestando il vero, da chiunque verificabile in loco, all'oggi il Mose non è stato ancora iniziato, con buona pace di Ministri e stampa di parte, ma sono state quasi totalmente realizzate le opere complementari che, interrompendo i lavori, potrebbero tutte ancora essere riconvertite ad altre più utili funzioni. Un esempio: le conche di navigazione si possono trasformare in darsene per i potenti motoscafi che oggi distruggono i fondali lagunari con il moto ondoso e che potrebbero invece raggiungere

## Il parco che verrà

re direttamente il mare senza arrecare danni.

Il ministro all'Ambiente (nel momento in cui l'articolo pè stato scritto, ministro dell'Ambiente era Alfonso Pecoraro Scanio.ndr) ha formalmente denunciato un'ulteriore illegittimità, quella dei cantieri per le opere di prefabbricazione che dovevano essere altrove che invece sono stati aperti ai lati delle bocche di porto devastando ettari di territorio vincolato e protetto anche da norme europee. Illegittimità che neppure il voto a posteriori della Commissione di Salvaguardia di Venezia nè il Parere della Soprintendenza ai Beni Ambientali hanno sanato.

Ma al di là della considerazione politica che con la sospensione dei lavori il Governo rispetterebbe il proprio programma che prevede il consenso delle Istituzioni Locali - oggi assolutamente contrarie - e la valutazione positiva su una nuova prospettiva strategica per la vita e l'utilizzo della laguna compatibile all'uomo e ai suoi traffici, alla natura e ai suoi bisogni, l'alluvione del 26 settembre scorso, che ha affondato Mestre e l'intera terra ferma veneziana (50 milioni di euro per danni pubblici e privati più 70 per quelli industriali) con metri d'acqua, rende la sospensione dei lavori del Mose assolutamente necessaria per la salvezza e salvaguardia dell'intero territorio veneziano e delle numerose popolazioni che lo abitano.

Il 70% di questo territorio è sotto il livello del mare e, nel passato, ha affidata la propria sicurezza a complessi sistemi di idrovore, canalizzazioni ed argini per governare ed alla fine sversare le acque fluviali e meteoriche in laguna. Con il tragico alluvione del novembre 1966, il bacino scolante ha versato in laguna tanta acqua da farne aumentare il livello di 30 cm e poiché, per il blocco di fatto alle bocche di porto, i 550 chilometri quadrati dell'intero bacino non potevano accoglierne più, migliaia e migliaia di ettari di campagne sono stati invasi d'acqua fino ai primi piani delle case.

Negli ultimi decenni sconsiderati Piani Urbanistici - consentiti da nuove normative che hanno privatizzato le possibilità decisionali, spesso anche con prestigiose Università consenzienti - e realizzazioni edilizie fai da te, non solo senza controllo alcuno ma legittimabili con condoni ex postero, hanno ulteriormente cementifica-

to il territorio e lo hanno sempre più impermeabilizzato con nuove reti stradali asfaltate rese necessarie dall'edificazione selvaggia. La rete dei canali di scolo del territorio agricolo è stata fitiziamente sostituita da fantomatici drenaggi sotterranei (di fatto eliminata) e, ove ancora esistente, cementificata sulle sponde e tombinata sotto ogni ingresso abitativo rurale. Molte idrovore sono ancora quelle dell'altro secolo, spesso solo manuali e non collegate in rete. I Consorzi di Bonifica, Enti cui è preposta sorveglianza, studio e manutenzione idraulica del territorio, perdendo la propria indipendenza e professionalità, sono spesso divenuti veri cimiteri d'elefanti dove parcheggiare politici trombati o amici dei vari sottogoverni.

In altre parole la situazione del rischio idraulico nel territorio, negli anni successivi al tragico 1966, è fortemente peggiorata, come puntualmente rilevano grandi esperti come i professori D'Alpaos e Matticchio che, nel 1966, dicono "se si confronta la situazione attuale con quella preesistente alla grande piena del 1966, si deve purtroppo rilevare che il rischio idraulico si è ulteriormente accresciuto". Ma, quando, giusto 10 anni fa, la commissione Via ha dato il "Parere di compatibilità ambientale sugli interventi alle bocche lagunari per la regolazione dei flussi di marea" (nel dare - è opportuno ricordare - alla fine un parere totalmente negativo sull'opera), ha dovuto denunciare che manca "un calcolo specifico da parte del proponente (Consorzio Venezia Nuova, nota nostra) sulla portata media del deflusso in laguna in occasione di consistenti precipitazioni piovose" e che il Mose è stato tarato dai progettisti del Consorzio per un apporto del Bacino scolante calcolato sulla base di una precipitazione piovosa di un massimo di 5 (cinque!) millimetri l'ora: il 26 settembre, solo dalle 7 alle 8 di mattina, sono caduti 145 (centoquarantacinque!) millimetri di pioggia.

Con il Mose chiuso, mestrini e veneziani avrebbero fatta la fine del topo nella nave che affonda.

Anche per la fortissima pressione degli alluvionati e dei loro Comitati - genuina protesta popolare, che l'opposizione comunale ha inutilmente tentato di strumentalizzare - in un affollatissimo Consiglio Comunale il Sindaco ha promesso rimborsi, nuovi strumenti

## Il parco che verrà

di salvaguardia idraulica e la nomina di un Commissario Speciale per superare l'emergenza. Un recupero della fiducia dei cittadini nella politica non si ottiene con commissari più o meno speciali, come è pure stato opportunamente espresso nello stesso dibattito comunale; in Italia ce ne sono un carrozzone di 10.000 senza alcun miglioramento nell'efficienza della gestione politica. Il recupero di una capacità di previsione, strumentazione ed intervento deve essere del corpo politico che a tal fine è delegato ma che, oggi in controtendenza, deve sviluppare la capacità di cogliere quanto dal basso i gruppi sociali esprimono direttamente come saperi locali e la volontà di farsi "controllare".

A Venezia i Commissari Speciali, più volte nominati, non sono minimamente riusciti ad evitare il moto ondoso, come chiamano i veneziani le onde dei mezzi acquei a motore che distruggono laguna e città più delle alte maree. In virtù dell'essere sopra le leggi e le norme hanno potuto invece costruire una isola-discardica di fanghi pericolosi all'interno della laguna (che si apprestano a duplicare nelle vicinanze con fanghi tossico-nocivi) quando l'applicazione normale della legge non l'avrebbe consentito.

Per costruire la base di guerra americana Dal Molin a Vicenza, è stato nominato Commissario Costa, l'ex sindaco di Venezia e ex Commissario al moto ondoso, che ha pure consentito la costruzione, distruttiva per abitanti e territorio, del Passante di Mestre e l'inizio dei cantieri Mose, tradendo il mandato del suo stesso Consiglio Comunale. Per entrambe le opere, esistevano soluzioni alternative più efficienti e ambientalmente compatibili

Il territorio veneziano è unico, di terra e di mare e nella sua totalità ed indivisibilità va governata la sua salvaguardia, pena l'inefficienza e la pericolosità di ogni intervento.

Un intervento di garanzia e di prestigio istituzionale è ora più che mai possibile e doveroso. Assieme alla promessa inversione strategica per gli interventi in terra ferma per superare ogni rischio idraulico, il Sindaco di Venezia, proprio per l'attività di documentazione e denuncia svolta sul Mose e il ministro dell'Ambiente per dare seguito alle denunce d'illegittimità, devono assolutamente fermarne

## L'alluvione e il recupero della politica alla democrazia reale

tutti i lavori alle bocche di porto, sui quali oggi risulta aperta anche un' inchiesta della Corte dei Conti.

Questa è l'unica risposta politica, di garanzia per il territorio ed i suoi abitanti, a quella che viene chiamata antipolitica perché, nel rispetto di norme e leggi esistenti di tutela della popolazione - della legalità che conta, quindi -, con la soluzione più efficace ed economicamente realistica del difficile rapporto uomo-ecosistema e nell'accoglimento della volontà degli abitanti che meglio conoscono il proprio ambiente, apre varchi per una democrazia reale e di riconciliazione.

*Cristiano Gasparetto è architetto e consigliere di Italia Nostra per Venezia*

**Il parco che verrà**

**Le valli sono pubbliche, se ne occupi il parco**

## **Le valli sono pubbliche, se ne occupi il parco**

di Paolo Cacciari

A sentir loro, ci sarebbe un gruppo di benefattori che per puro amore della laguna gestiscono in perdita una ventina di aziende faunistiche venatorie su 1.600 ettari di valli da pesca (bacini arginati con acque a livello controllato che coprono un terzo della intera laguna), con relativi "casoni", "botti" da caccia, cavane. Si chiamano Zacchello, Andrea Riello, Vitaliano Rossi, Giuseppe Stefanel, Ferruzzi, Marzotto, Foscari Widman e altri fortunati. Panto, meno fortunato, si recava in valle in elicottero. Servono per incontri conviviali (Galan è un noto frequentatore) e spensierata vita familiare all'aria aperta. "Le valli non sono un guadagno, al massimo un blasone", ha dichiarato il noto avvocato prof. Orsoni, dopo aver intascato le parcelle dai presunti "proprietari".

Per sapere che le valli da pesca sono proprietà demaniale inalienabile basta leggere una delle tante ricerche storiche condotte fin dal dopoguerra. Da ultimo, in edicola si trova ancora una pubblicazione di Elvi Longhin, edita dalla provincia di Venezia. Non solo la Serenissima Repubblica di Venezia, ma anche lo stato asburgico Lombardo-Veneto e il Regno d'Italia avevano ben delimitato le acque dalla terra ferma. Anche lo Stato repubblicano con una sentenza del tribunale superiore delle acque pubbliche del 1950 stabiliva intelligentemente che: "la laguna veneta costituisce un sistema idraulico unitario che non consente distinzioni tra le singole componenti le quali invece nel loro complesso organico dimostrano attitudine a fini di pubblico interesse di tutta la laguna nella sua interezza, comprese le valli costituenti la così detta laguna morta". Gli studi scientifici sugli ecosistemi di transizione, sulle biocenosi e la biodiversità non hanno fatto che confermare l'unitarietà dell'ambiente lagunare. Infine la legge speciale per la salvaguardia di Venezia del 1973 imponeva una gestione del regime delle acque integrato anche nelle valli.

Come sia potuto accadere che le varie amministrazioni dello stato (Magistrato alle Acque in primis) abbiano nel corso degli anni

## Il parco che verrà

chiuso tutti gli occhi di fronte a traslazioni immobiliari e fondiarie del tutto illegittime fa parte del capitolo connivenze e mala-amministrazione pubblica.

Per contro, se le cose oggi finalmente sembrano prendere un verso diverso, il merito va riconosciuto ad uno sparuto gruppo di ambientalisti (Lega per l'Ambiente con Angelo Mancone, Natura Viva con Pino Sartori, Urbanistica Democratica con Giorgio Sarto, i Verdi con Michele Boato) che iniziarono una vertenza giudiziaria a fine anni '80, guidati dagli studi di un appassionato funzionario provinciale del Lido, Sergio Sartori, e al tenace avvocato Luca Partesotti. Gli esposti furono presi sul serio da un integerrimo avvocato dello Stato, Michele Botta, che dopo alterne vicende sono giunti ora alla sentenza di secondo grado della Corte d'Appello, presieduta da Nicola Greco. Anche la causa penale è stata portata fino in Cassazione con l'accertamento della demanialità delle valli.

Insomma, finalmente, i tribunali hanno ristabilito un principio vitale per la laguna. Gli attuali tenentari usurpatori - pur prosciolti in sede penale - sono chiamati a restituirle e a pagare le indennità di occupazione mai versate. Uno studio della Intendenza di Finanza di qualche anno fa aveva calcolato un risarcimento di 400 milioni di euro, più interessi. Ma di questo si occuperà il tribunale civile con separato giudizio. Tutto bene, quindi? Una battaglia di giustizia e di salvaguardia dell'ambiente giunta a buon fine?

C'è da superare ancora il terzo grado in Corte suprema di Cassazione, ma soprattutto c'è la canea mediatica e politica sollevata dai signorotti "estromessi" dai loro fondi che chiede a gran voce una iniziativa legislativa a sanatoria. Vari deputati della destra avevano già tentato negli anni passati. E solo grazie ad una attenta interdizione era stato possibile impedire la ennesima alienazione di un bene pubblico. Le tesi a favore della privatizzazione si riferiscono al fatto che le pubbliche amministrazioni non sarebbero in grado di sostituirsi nella gestione delle valli con efficienza e criteri di conservazione ambientale. Alle istituzioni pubbliche mancherebbero i denari (anche se i potenziali produttivi della vallicoltura semintensiva non sembrano affatto irrisori) e soprattutto le capacità tecniche.

## Le valli sono pubbliche, se ne occupi il parco

Questo secondo punto è sicuramente vero. Le prove storicamente date dal magistrato alle Acque sono semplicemente disastrose. Del resto, al di là del nome magniloquente, si tratta di un ufficio periferico del Ministero alle infrastrutture (ex Lavori Pubblici), la cui vocazione è appaltare lavori al Consorzio privato di imprese Venezia Nuova. Per trasformare questa vittoria giudiziaria in un reale passo avanti nella battaglia per la salvaguardia della laguna occorrerebbe un ente di gestione di scopo, con una missione specifica, come esistono in tutti gli ambienti con grandi valenze naturali in pericolo di degrado irreversibile. Servirebbe il parco. Se fossimo in un paese a normale sensibilità civica e ambientale, la proclamazione della demanialità delle valli dovrebbe essere la molla per far scattare una iniziativa locale, delle associazioni, delle comunità dei residenti, dei Comuni, della provincia, della regione per rivendicare l'uso sociale e pubblico di una risorsa naturale, paesistica, economica che non ha pari al mondo.

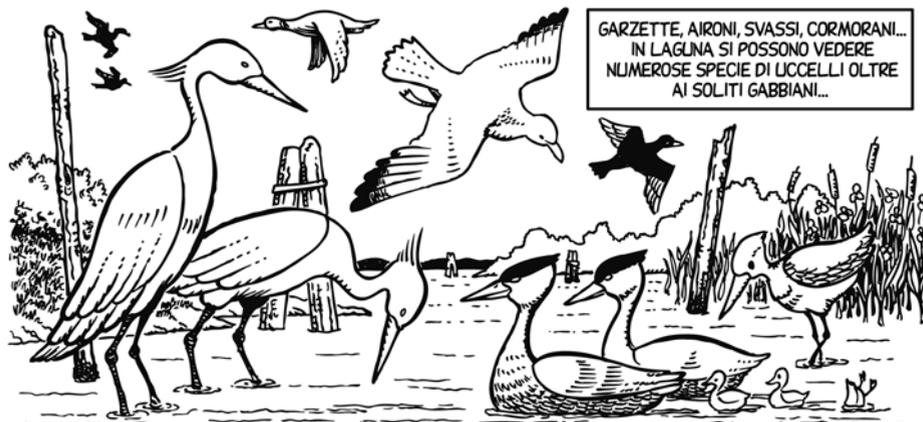
Una occasione unica. Ci sono esempi vicini (le valli polesane autogestite dalle cooperative di miticoltori) e lontani (il parco naturale delle Camargue sul delta del Rodano) che ci mostrano come si potrebbe fare. Anni fa la Giunta Galan non volle inserire le valli da pesca tra i beni dell'odiato stato centrale da trasferire alle regioni: gli amici non andavano disturbati. Né la regione ha mai voluto rispettare le sue stesse leggi e istituire un parco della laguna.

La legge nazionale sui parchi ha proprio nell'omissione della laguna di Venezia uno dei suoi punti più deboli. Del resto non mi pare che nemmeno la provincia e i nove Comuni che si affacciano sulla laguna (Campagnalupia escluso, con i suoi ottimi esempi di valle Averno e valle Millecampi) abbiano alcuna intenzione di occuparsi dei loro beni pubblici. L'unica speranza è che associazioni e comitati così fortemente impegnati contro il Mose, il transito delle grandi navi e altre devastazioni turistico-industriali, sappiano anche occuparsi propositivamente delle inestimabili ricchezze che ancora contiene la laguna veneziana.

*Paolo Cacciari responsabile dei Cantieri Sociali del nord est*

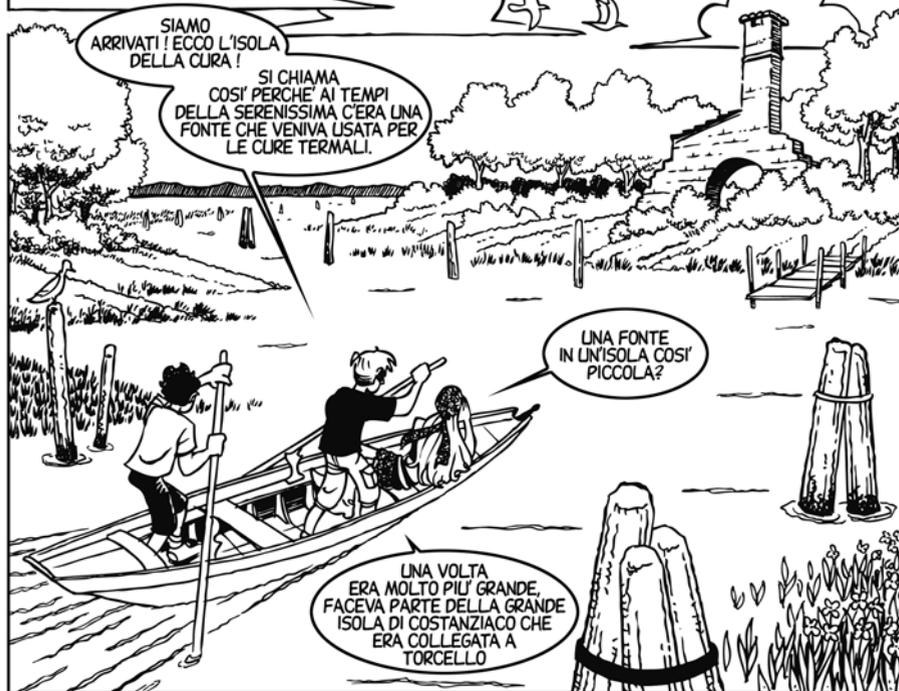
**Il parco che verrà**

Aspettando il Parco



# ASPETTANDO IL PARCO

di Roberto Bottazzo



Aspettando il Parco





UN PESCATORE DEL 1600, CHE PER UNA SCOMMESSA SI RECO' SULL'ISOLA IN UNA NOTTE DI PLENILUNIO, RACCONTO' DI AVER ASSISTITO TERRORIZZATO AD UN SABBIA DI STREGHE ED ALTRE IMMONDE CREATURE !



INFINE C'E' UN CIGNO DAL MANTO BIANCHISSIMO E CON IN TESTA UNA CORONA SPLENDENTE CHE E' STATO VISTO DA MOLTE PERSONE NEL CORSO DEI SECOLI !

E SAPETE COSA MI FANNO PENSARE TUTTI QUESTI RACCONTI RIGUARDO QUEST'ISOLA ?



CHE I PESCATORI RACCONTANO UN SACCO DI BALLE ?

NO ! ... CHE QUI SI TROVA UNA DELLE SETTE PORTE SEGRETE CHE COLLEGANO VENEZIA CON I REGNI FATATI !



SIGH! LO SAPEVO CHE ANDAVA A FINIRE COSI' !

ANCORA ALLA RICERCA DELLE PORTE FATATE? VEDIAMO UN PO' ! QUANTE NE ABBIAMO TROVATE FINORA? NON MI RICORDO SE ZERO O NESSUNA !

APPLUNTO, QUINDI DOBBIAMO CERCARE MEGLIO!



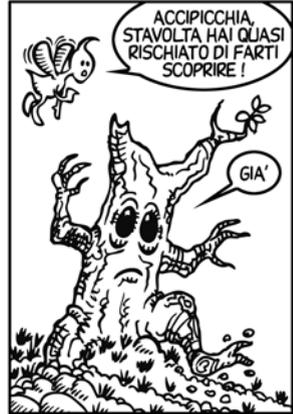
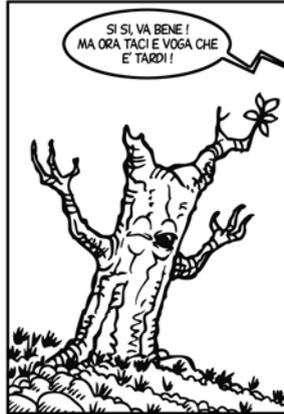
COMINCIATE A CERCARE QUALCHE INDIZIO!

AD ESEMPIO QUI CI SONO DEI ...

## Aspettando il Parco



## Il parco che verrà



Roberto Bottazzo, è laureato in fisica e docente della scuola del fumetto di Venezia

## **Aspettando il Parco**

**Il parco che verrà**

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione  
del parco nazionale della laguna di Venezia"**

**Camera dei deputati n. 2064  
Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cacciari,  
Zanella, Sperandio, Acerbo, Perugia, Francescato, Camillo  
Piazza, De Angelis**

## **Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia**

**Presentata il 13 dicembre 2006**

Onorevoli colleghi!

La laguna di Venezia è uno degli ecosistemi lagunari più estesi (550 kmq di superficie) e più importanti d'Europa e dell'intero bacino del Mediterraneo: un'area umida naturale con un immenso patrimonio biologico, faunistico e floristico e con alcune specie animali e vegetali rare o minacciate d'estinzione. Già nel 1962, in occasione della conferenza organizzata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), in una lista di zone umide di importanza internazionale meritevoli di protezione era inserita la laguna di Venezia. Anche la zona di Valle Averte è dichiarata «zona umida di importanza internazionale» dalla Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448.

Essa è il risultato della combinazione tra fattori naturali e fattori antropici che storicamente hanno determinato l'assetto attuale; natura e cultura in una combinazione inscindibile e molto spesso virtuosa. Forse in nessun altro luogo nel nostro Paese si trovano condensati in modo così eloquente eccellenze archeologiche, architettoniche e naturalistiche come nella laguna di Venezia. E più che altrove qui si percepisce la fragilità e la complessità dell'insieme. La città di Venezia e la sua laguna, infatti, sono incluse nella lista dei «100 siti storici di interesse mediterraneo» approvata dalle Parti Contraenti del Piano d'azione del Mediterraneo (PAM) nel 1987, in applicazione della Dichiarazione di Genova del

## Il parco che verrà

1985. La conservazione della natura nel particolare contesto della laguna veneta deve allora passare attraverso il mantenimento delle attività umane, così come l'obiettivo della sopravvivenza delle comunità lagunari non può prescindere dall'impegno per l'arresto dei processi di degrado ambientale e il recupero dell'equilibrio dinamico dell'ecosistema lagunare, tanto che il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO ha inserito Venezia città e la sua laguna nella lista dei 378 beni del «Patrimonio Mondiale dell'umanità» da salvaguardare (codice Id n. 394 1987).

Tutto ciò esige un progetto legislativo nazionale che abbia come obiettivi la tutela e la riaffermazione della biodiversità e dei suoi rapporti tradizionali con l'attività umana, la promozione della ricerca scientifica e dell'educazione ambientale, il riequilibrio idraulico, biologico e idrobiologico, lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle popolazioni insediate nel parco. Gli ambienti lagunari sono da considerare ambienti conservativi aperti alle novità, che ben si adattano alle trasformazioni se sono gestiti in maniera corretta. La conservazione dell'ambiente nel suo equilibrio millenario con la cultura e l'attività umana è il riferimento centrale per una corretta e adeguata tutela mediante l'istituzione di un parco nazionale. La laguna di Venezia e i litorali del veneziano sono esempi di sub-atlantismo nord-adriatico, nella persistenza di una grande laguna floristica e faunistica caratterizzata da numerose biocenosi esclusive, armonizzata nel tempo all'intervento umano promotore di quell'equilibrio dinamico che abbiamo ereditato e che, in coerenza con la tradizione culturale di cui la laguna stessa è espressione, dobbiamo mantenere e trasmettere alle generazioni future. I gravi segnali di riduzione della diversità, e alcuni fattori ecologici selettivi, ci impongono una maggiore attenzione e un equilibrato intervento di tutela che si può rendere operativo solo con l'istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia.

Lo Stato italiano, con legge speciale n. 171 del 1973 (Interventi per la salvaguardia di Venezia), ha deciso di porre il bacino lagunare, assieme a Venezia, sotto tutela affermando, all'articolo 1, che «La salvaguardia di Venezia e della sua laguna è dichiarata

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia"**

problema di preminente interesse nazionale» e che «La Repubblica garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna, ne tutela l'equilibrio idraulico, ne preserva l'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque». Già dal 1983 il comune di Venezia ha proposto la costituzione dell'Ente parco della laguna di Venezia con giurisdizione su tutto il bacino lagunare e uno schema di normativa, presentata al consiglio regionale, che prevedeva la zonizzazione del perimetro del parco in aree con diverso grado di protezione. Inoltre, tra il 1987 e il 1995, tre disegni di legge per l'istituzione del parco della laguna di Venezia e Chioggia vennero proposti dai consiglieri regionali e nel 1996 un comitato di persone, diversamente impegnate nella salvaguardia della laguna, avanzarono una proposta di legge d'iniziativa popolare, sottoscritta da 6.000 elettori, depositata presso il consiglio regionale veneto il 9 ottobre 1997. Se in passato l'intervento dell'uomo ha sottolineato in parte il modello conservativo naturale dell'ambiente che si intende tutelare, la definizione dell'ambito territoriale permette oggi di individuare le aree di transizione e gli interventi necessari a scala di bacino sulla base di precise conoscenze scientifiche, che il parco permetterà di approfondire ulteriormente e ampliare.

La classificazione del territorio in zone di tutela, comprensive anche delle peculiarità del rapporto uomo-natura, consentirà il giusto equilibrio delle diverse componenti, in un territorio che integra l'elevatissima valenza naturalistica con valenze antropiche, storiche e artistiche uniche e irripetibili. L'area tutelata dovrà così essere sottoposta a un progressivo programma di sviluppo integrato tra le condizioni ecologiche e le valenze culturali, al punto che il parco avrà caratteristiche congiunte e inscindibili di parco naturale e parco culturale.

Tutto ciò premesso e considerato, al fine di tutelare, recuperare, valorizzare e conservare i caratteri naturalistici, storici e culturali del territorio della laguna di Venezia, nonché per assicurare adeguata promozione e tutela delle attività economiche tipiche del-

## Il parco che verrà

l'area e concorrere al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, si propone l'istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia.

Di seguito vengono riportate, in sintesi, le principali tappe del processo di salvaguardia e tutela della laguna di Venezia, ad alcune delle quali si è fatto fin qui cenno. Nel 1962, in occasione della conferenza organizzata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), in una lista di zone umide di importanza internazionale meritevoli di protezione erano già inserite la laguna di Venezia e il delta del Po. Il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO ha inserito Venezia città e la sua laguna nella lista dei 378 beni del «Patrimonio Mondiale dell'umanità» da salvaguardare (codice Id n. 394 1987). La città di Venezia e la sua laguna sono incluse nella lista dei «100 siti storici di interesse mediterraneo» approvata dalle Parti Contraenti del Piano d'azione del Mediterraneo (PAM) nel 1987, in applicazione della Dichiarazione di Genova del 1985.

La Convenzione di Ramsar ha dichiarato «zona umida di importanza internazionale» la zona di Valle Averte. Lo Stato italiano, con legge speciale n. 171 del 1973, ha deciso di porre il bacino lagunare, assieme a Venezia, sotto tutela. Ai sensi delle direttive «Uccelli» 79/409/CEE e «Habitat» 92/43/CEE, recepite con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003, decreto del Ministro dell'ambiente 3 aprile 2000, recante l'elenco delle zone di protezione speciale (ZPS) e dei siti di importanza comunitaria (SIC), decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 settembre 2002, recante linee guida per la gestione dei siti Natura 2000, delibera della giunta regionale del Veneto 18 aprile 2006, n. 1180 («Rete ecologica europea Natura 2000. Aggiornamento banca dati»), sono state designate nell'ambito della laguna e dei litorali di Venezia quattro aree SIC, per un totale di 47.060 ettari, e cinque ZPS, 29.825 ettari, pari a oltre l'85 per cento dell'intera area lagunare. La legge della regione Veneto 16 agosto 1984, n. 40, recante nuove norme per l'istituzio-

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia"**

ne di parchi e riserve naturali regionali, indica la laguna di Venezia tra gli ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali. Il piano territoriale regionale di coordinamento, approvato con provvedimento del consiglio regionale del 13 dicembre 1991, inserisce l'area lagunare tra le «aree di tutela paesaggistica», per le quali prevede la predisposizione di appositi «Piani d'area» con specifica considerazione dei valori paesaggistico-ambientali. Nello specifico della laguna di Venezia, tale Piano d'area, denominato PALAV (Piano d'area della laguna di Venezia) è stato approvato con provvedimento del consiglio regionale il 7 marzo 1995. L'articolo 62 del PALAV (Direttive per la costituzione del parco naturale regionale della laguna di Venezia) recita: «Il presente Piano di area costituisce punto di riferimento delle aree di particolare tutela che verranno definite dalla legge regionale istitutiva del parco naturale della laguna di Venezia, come previsto dal Piano territoriale di coordinamento». Contestualmente il consiglio regionale ha approvato, con provvedimento n. 1091 del 7 marzo 1995, un ordine del giorno in cui si afferma «l'assoluta necessità di giungere in tempi brevi all'istituzione del parco della laguna di Venezia. Tale parco dovrà prevedere una normativa articolata di vincoli e di prescrizioni tali da consentire il massimo di tutela e di valorizzazione delle risorse naturali, storiche e artistiche. L'ambito dell'istituendo parco della laguna di Venezia e Chioggia dovrà coincidere in linea di massima con l'area determinata dalla conterminazione lagunare<sup>a</sup>. Il piano faunistico venatorio della provincia

di Venezia, approvato con deliberazione del consiglio provinciale prot. 2152/IV del 24 marzo 1994, e successive modificazioni e integrazioni, individua oasi di protezione di ambito lagunare per un totale di 18.856 ettari. Il comune di Venezia ha adottato la variante al piano regolatore generale per la laguna e le isole minori che individua e perimetra il parco della laguna nord, quale parco di interesse locale ai sensi della legge della regione Veneto n. 40 del 1984, articolo 27. Il comune di Venezia, con deliberazione del consiglio comunale n. 99 del 2003, ha costituito l'Istituzione «parco della laguna» cui è affidato il compito di gestire i beni patrimoniali

## Il parco che verrà

del comune posti nella laguna nord, coerentemente con le finalità dell'istituendo parco naturale di interesse locale. La stessa Istituzione deve attuare la tutela e la valorizzazione ambientale e socio-economica dell'area della laguna nord attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali dei luoghi. La laguna di Venezia, per la sua eccezionale valenza in chiave ornitologica, è stata proposta dalla provincia di Venezia quale zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Per lo stesso motivo l'intera area è stata designata quale Important Birds Area (IBA) dalla direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e la tutela del territorio e del mare, su proposta di Bird Life International. Già dal 1983 il comune di Venezia ha proposto la costituzione dell'Ente parco della laguna di Venezia con giurisdizione su tutto il bacino lagunare e uno schema di normativa, presentata al consiglio regionale, che prevedeva la zonizzazione del perimetro del parco in aree con diverso grado di protezione. Tra il 1987 e il 1995, tre disegni di legge per l'istituzione del parco della laguna di Venezia e Chioggia vennero proposti dai consiglieri regionali e nel 1996 un comitato di persone, diversamente impegnate nella salvaguardia della laguna, avanzarono una proposta di legge d'iniziativa popolare, sottoscritta da 6.000 elettori, depositata presso il consiglio regionale veneto il 9 ottobre 1997.

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione  
del parco nazionale della laguna di Venezia"**

Proposta di legge

ART. 1.

(Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia).

1. È istituito il parco nazionale della laguna di Venezia, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni.
2. Per il raggiungimento delle finalità del parco nazionale della laguna di Venezia è istituito un ente pubblico non economico sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di seguito denominato «Ente parco».
3. All'Ente parco si applicano le disposizioni di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, e successive modificazioni. L'Ente parco nazionale della laguna di Venezia è inserito nella parte IV della tabella allegata alla medesima legge n. 70 del 1975, e successive modificazioni.
4. Il territorio del parco comprende l'ambito territoriale definito dalle aree SIC e dalle aree ZPS della laguna di Venezia di cui alla delibera della giunta regionale della regione Veneto n. 1180 del 18 aprile 2006, pubblicata nel Bollettino Ufficiale della regione Veneto n. 45 del 16 maggio 2006, dai corridoi di interconnessione, nonché dagli ambiti lagunari funzionalmente collegati ai predetti siti, come descritto nella planimetria di cui all'allegato 1 annesso alla presente legge.
5. In sede di approvazione del Piano ambientale del parco, di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), si provvede alla delimitazione perimetrale di un ambito territoriale più ampio quale area di transizione, protezione e sviluppo controllato, da sottoporre a tutela mediante gli strumenti della pianificazione regionale e pro-

## Il parco che verrà

vinciale; possono altresì essere individuate aree contermini.

6. La pianta organica dell'Ente parco è determinata e approvata entro due mesi dalla data di costituzione del consiglio direttivo del medesimo Ente, in conformità alle procedure di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni.

7. A decorrere dalla data di costituzione del consiglio direttivo, all'Ente parco è affidata anche la gestione delle oasi di protezione previste dal piano faunistico venatorio della provincia di Venezia, ricomprese nel perimetro del parco nazionale della laguna di Venezia.

### ART. 2.

(Finalità del parco).

1. La finalità principale del parco nazionale della laguna di Venezia è il ripristino dell'equilibrio tra società umana e ecosistema naturale che, nell'arco dei secoli, ha permesso l'evoluzione della città di Venezia nel contesto della sua laguna come un unicum riconosciuto quale patrimonio dell'intera umanità. In particolare sono finalità del parco:

a) la tutela, il mantenimento e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico considerato nella sua unitarietà, il recupero delle parti alterate, la conservazione dell'equilibrio tra la presenza e l'attività dell'uomo e i naturali processi dell'ecosistema lagunare, la tutela e il ripristino della biodiversità e il mantenimento di un equilibrio dinamico in ambito lagunare;

b) la promozione della ricerca scientifica e dell'attività didattica e di educazione ambientale e, in genere, delle attività volte alla migliore conoscenza, fruizione e controllo dell'ambiente naturale e storico;

c) la promozione, mediante la predisposizione di sostegni tecnici e finanziari, degli interventi atti a garantire il riequilibrio idraulico

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione del parco nazionale della laguna di Venezia"**

e biologico nonché la riqualificazione vegetale e faunistica sulla base di criteri scientifici che garantiscano, per tutti i biotopi e tutte le componenti originarie, almeno le superfici vitali minime;

d) il mantenimento degli elementi naturali e storici che costituiscono l'attuale assetto lagunare, delle attività produttive compatibili e di un turismo calibrato sulla capacità di carico e sui servizi;

e) lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle popolazioni insediate nel parco o su di esso gravitanti;

f) la partecipazione e il coinvolgimento attivo delle popolazioni locali nella definizione degli strumenti di attuazione del parco.

**ART. 3.**

(Strumenti di attuazione).

1. Sono strumenti di attuazione del parco:

- a) il Piano ambientale del parco e i progetti di ambito;
- b) il Piano pluriennale economicosociale;
- c) i progetti attuativi.

2. Gli strumenti di cui al comma 1 sono redatti dall'Ente parco entro diciotto mesi dalla costituzione dei suoi organi.

**ART. 4.**

(Organi dell'Ente parco).

1. Sono organi dell'Ente parco:

- a) il presidente;
- b) il consiglio direttivo;
- c) la giunta esecutiva;
- d) il collegio dei revisori dei conti;
- e) la comunità del parco.

2. La nomina degli organi di cui al comma 1 è effettuata secondo le disposizioni previste dall'articolo 9, commi 3, 4, 5, 6 e 10, della leg-

## Il parco che verrà

ge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni.

3. Il consiglio direttivo dell'Ente parco individua all'interno del territorio del parco la sede legale e amministrativa dell'Ente stesso, entro due mesi dal suo insediamento.

4. L'Ente parco può avvalersi di personale in posizione di comando, nonché di personale, mezzi e strutture messi a disposizione dalla regione Veneto, dalla provincia di Venezia, dagli enti locali nonché da altri enti pubblici, secondo le procedure previste dalle vigenti disposizioni di legge.

### ART. 5.

(Entrate).

1. Costituiscono entrate dell'Ente parco da destinare al conseguimento dei fini istituzionali:

- a) i contributi ordinari e straordinari dello Stato;
- b) i contributi della regione Veneto e degli enti pubblici;
- c) i contributi e i finanziamenti a specifici progetti;
- d) i lasciti, le donazioni e le erogazioni liberali in denaro di cui agli articoli 10 e 100 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni;
- e) gli eventuali redditi patrimoniali;
- f) i canoni delle concessioni previste dalla legge, i proventi dei diritti di ingresso e di privativa e le altre entrate derivanti dai servizi resi;
- g) i proventi delle attività commerciali e promozionali;
- h) i proventi delle sanzioni derivanti dall'inosservanza delle norme regolamentari stabilite dall'Ente parco;
- i) ogni altro provento acquisito in relazione all'attività dell'Ente parco.

2. I contributi ordinari erogati dallo Stato sono posti a carico dello

**Allegato: proposta di legge 2064 "Istituzione  
del parco nazionale della laguna di Venezia"**

stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

**ART. 6.**

(Convenzioni).

1. L'Ente parco, previa stipula di un'apposita convenzione, si avvale degli enti strumentali della regione Veneto per tutte le attività che si rendono necessarie per il raggiungimento delle finalità dell'area protetta.

**ART. 7.**

(Promozione).

1. Al fine di promuovere e di incentivare le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti all'interno del parco nazionale della laguna di Venezia, l'Ente parco può concedere l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e prodotti locali che presentano requisiti di qualità e che soddisfano le finalità del parco medesimo.

**ART. 8.**

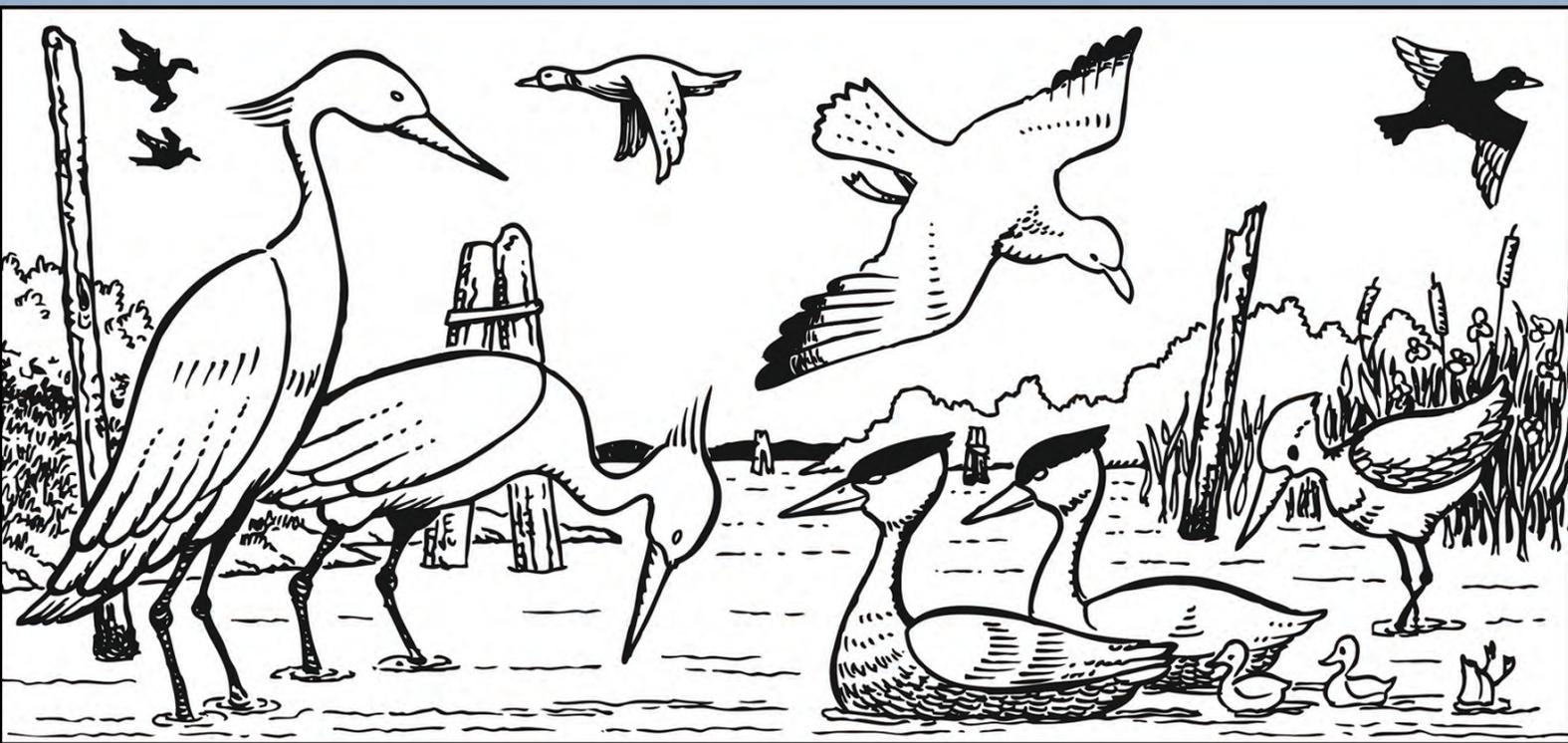
(Norme finali).

1. Per quanto non previsto dalla presente legge si applicano le disposizioni di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni.

## Il parco che verrà



Da quasi cinquant'anni si parla di realizzare un parco nella laguna nord di Venezia. Da quasi cinquantanni, le richieste che provengono non solo dagli ambientalisti ma anche da associazioni di categoria e da quanti hanno a cuore la città lagunare sono ostacolate in nome di un'idea di mercificazione dell'ambiente e delle sue risorse che mostra ogni giorno di più i suoi tragici ed insostenibili limiti. Questo libro realizzato in collaborazione tra Carta e il Vas, vuole essere una occasione per riaprire il dibattito e far riflettere che la creazione di un parco lagunare non è la fine di niente ma l'inizio di qualcosa. Qualcosa che non può più aspettare.



realizzato in collaborazione con il  
Gruppo Consiliare Verdi del Veneto